

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 10-11 febbraio 2019



OPERE PUBBLICHE

Corriere Della Sera - Corriereconomia	11/02/19 P. 1	LEGGI, BUROCRAZIA E INVESTIMENTI: LO STATO SI STA FERMANDO	DE BORTOLI FERRUCCIO	1
--	---------------	--	-------------------------	---

REGIME FORFETTARIO

Sole 24 Ore	11/02/19 P. 1	I FORFETTARI PESANO LE QUOTE NELLE SOCIETA'	GAVELLI GIORGIO	3
-------------	---------------	---	-----------------	---

PROFESSIONI

Sole 24 Ore	11/02/19 P. 8	PROFESSIONISTI E WEB, L'ARTE DI FARSI TROVARE	PARIGI PAOLA	6
-------------	---------------	---	--------------	---

PREVENZIONE PROFESSIONISTI

Italia Oggi Sette	11/02/19 P. 2/3	IN CASSA MANCANO 3,6 MILIARDI	D'ALESSIO S I MONA	8
-------------------	-----------------	-------------------------------	--------------------	---

ANTISISMICA

Sole 24 Ore	11/02/19 P. 1	LE NOVITA' DELL'EDILIZIA ANTISISMICA	VOCI MARIA CHIARA	11
-------------	---------------	--------------------------------------	-------------------	----

EDILIZIA SCOLASTICA

Sole 24 Ore	11/02/19 P. 1	SCUOLE PIU' SICURE: I FONDI DISPONIBILI SALGONO A 10 MILIARDI	BRUNO EUGENIO	13
-------------	---------------	---	---------------	----

FONDI EUROPEI

Sole 24 Ore	11/02/19 P. 9	AVVOCATI A SCUOLA DI DIRITTI UMANI UNA SEDE E' MILANO	V.UV.	15
-------------	---------------	---	-------	----

GEOMETRI

Italia Oggi Sette	11/02/19 P. 22	IL GEOMETRA COMPIE 90 ANNI		16
-------------------	----------------	----------------------------	--	----

Sole 24 Ore	11/02/19 P. 7	GEOMETRI 4.0. DAL PIOMBINO AL DRONE: IL TRAGUARDO DEI 90 ANNI ARRIVA SULL'ONDA DELLE TECNOLOGIE	MICARDI FEDERICA	18
-------------	---------------	--	------------------	----

INDUSTRIA 4.0

Repubblica Affari Finanza	11/02/19 P. 32	"I ROBOT HANNO BISOGNO DI TE" L'INDUSTRIA 4.0 PORTA NUOVI POSTI	ROMA BARBARA ARDU',	20
---------------------------	----------------	---	------------------------	----

PARTITE IVA

Sole 24 Ore	11/02/19 P. 14	SÌ ALLA CESSIONE PRIMA DI APRIRE LA PARTITA IVA		22
-------------	----------------	---	--	----

SQUILIBRI EUROPEI

Sole 24 Ore	10/02/19 P. 1	IL NON DETTO SUL SURPLUS TEDESCO	MINENNA MARCELLO	23
-------------	---------------	----------------------------------	---------------------	----

POLITECNICO DI TORINO

Sole 24 Ore	10/02/19 P. 11	INGEGNERE & MANAGER, IL POLITECNICO DI TORINO LANCIA LA NUOVA SFIDA	NASO LELIO	25
-------------	----------------	---	------------	----

TAV

Corriere Della Sera	11/02/19 P. 11	A FIRENZE L'ALTRA TAV METTE TONINELLI IN IMBARAZZO	BOZZA CLAUDIO	27
---------------------	----------------	--	---------------	----

Sole 24 Ore	10/02/19 P. 1	ALTA VELOCITA', 18MILA ORE DI RITARDO L'AUTHORITY: ORA RIVEDERE L'ORARIO	SANTILLI GIORGIO	28
-------------	---------------	--	------------------	----

Sole 24 Ore	10/02/19	P. 5	"LIBERARE TERMINI E MILANO CENTRALE"	G.SA.	30
--------------------	----------	------	--------------------------------------	-------	----

FLAT TAX

Italia Oggi Sette	11/02/19	P. 1	FORFETARI, PICCOLO È BELLO		31
--------------------------	----------	------	----------------------------	--	----

DATAROOM

Corriere Della Sera	11/02/19	P. 1	CI SI PUO' FIDARE DEL 5G CINESE?	GABANELLI MILENA	32
----------------------------	----------	------	----------------------------------	------------------	----

Nella manovra, 400 milioni per piccole opere legate alla sicurezza del territorio da iniziare entro il 15 maggio.

Un segnale al Paese dimenticato, che non giustifica la cancellazione del piano periferie, utile per dare un contributo alla crescita. E che dire degli 80 miliardi Ue, in gran parte inutilizzati, che nel 2020 rischiano di svanire...

di **Ferruccio de Bortoli**

**CRESCITA & SVILUPPO
LEGGI, BUROCRAZIA
E INVESTIMENTI: LO STATO
SI STA FERMANDO**

di **Ferruccio de Bortoli, Daniele Manca,
Ernesto Maria Ruffini e Lorenzo Salvia**

2, 4 & 8

I SOLDI CI SONO SPICCIOLI AI COMUNI FONDI EUROPEI SPRECATI

Per la stragrande maggioranza dei Comuni italiani l'articolo 1, commi 107-114, della legge di Bilancio, è una piccola boccata d'ossigeno. Un impercettibile spiraglio di luce nel panorama spesso grigio dei bilanci delle amministrazioni locali. Non certo quella manna prodigiosa piovuta all'improvviso dal cielo di Roma. E grazie alla lungimiranza del governo, come traspariva dalle parole del leader della Lega e ministro dell'Interno Matteo Salvini. Ma che cosa prevede questo poco discusso passaggio di una manovra economica già recessiva nei suoi numeri? Una legge di Bilancio che ha sacrificato gli investimenti per rientrare, momentaneamente, nelle regole europee?

La misura

Ai Comuni italiani, esclusi quelli grandi, vengono dati 400 milioni. Si tratta di pocket money. Spiccioli. Quarantamila euro alle amministrazioni con popolazione inferiore ai 2 mila abitanti. Cinquantamila a chi ne ha tra 2 e 5 mila. Settantamila ai centri con una popolazione compresa tra 5 e 10 mila. Infine, centomila euro alle città comprese tra 10 e 20 mila abitanti. I Comuni beneficiari, secondo la normativa, devono spenderli subito per finanziare uno o più lavori pubblici allo scopo di mettere in sicurezza il territorio. I cantieri devono essere aperti entro il 15 maggio. Altrimenti i finanziamenti, erogati in due tranches, potranno essere revocati, già entro il 15 giugno, privilegiando le amministrazioni dei Comuni più efficienti e tempestivi. Per la verità esiste già un altro fondo di finanziamento dei lavori in edifici pubblici per ragioni di sicurezza varato dal precedente governo. Si tratta di 350 milioni assegnati con criteri che dovrebbero favorire le amministrazioni con necessità più im-

Il Codice degli appalti ha paralizzato i Comuni: investimenti fissi giù del 37,2% in sette anni

pellenti e ridotti avanzati di bilancio.

Si dirà: ma perché quell'oscuro comma della legge di Bilancio 2019 è così importante vista l'esiguità dell'importo? Perché è la cartina di tornasole dei criteri del governo nei finanziamenti pubblici. Difficile che i fondi possano essere revocati. Sarebbe un po' come chiedere la restituzione di un reddito di cittadinanza a un comune povero. Ma se, nella prossima primavera, in una miriade di centri piccoli e medi — le grandi metropoli sono escluse — si moltiplicheranno manutenzioni, ripristini, coperture di buche, ebbene sarà il segno visibile di un Paese che si riprende. Lo Stato che dimostra di esserci. Anche per mettere a posto il marciapiede sotto casa. O rinforzare l'argine del torrente che lambisce il quartiere, la frazione. Se però i finanziamenti si disperderanno in mille rivoli o saranno usati soltanto per integrare spese già decise, dovremmo constatare — per l'ennesima volta — che dare un po' a tutti serve poco o a nulla.

La norma è poi rivelatrice della filosofia, anche elettorale, di Lega e Cinque Stelle. Il loro ragionamento è il seguente: il centrosinistra privilegia le grandi metropoli, noi i piccoli centri, l'altra Italia, quella «dal basso». E non è un caso che la maggioranza gialloverde abbia esordito cancellando il piano periferie studiato dall'allora ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio. Quei lavori erano già stati progettati e finanziati. I cantieri si sarebbero aperti velocemente. Con un impulso non disprezzabile agli investimenti pubblici. Si può fare sviluppo anche non distruggendo le buone idee degli avversari. Ma tant'è. Con le ultime leggi di Bilancio si è però di fatto supera-

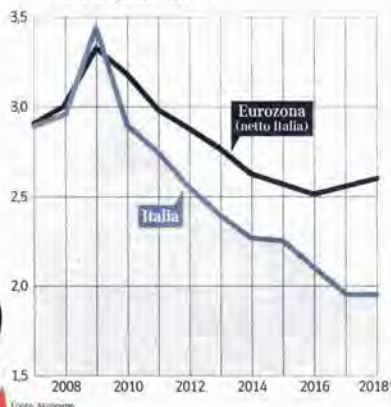


Primo ministro
Giuseppe Conte: la legge di Bilancio ha istituito una struttura di supporto presso la Presidenza del Consiglio per aiutare gli enti locali

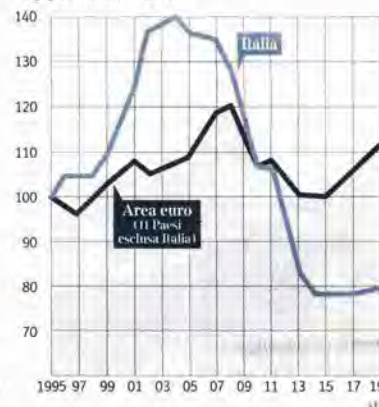


Lontani dall'Europa

Gli investimenti fissi lordi della Pubblica Amministrazione in percentuale sul Pil



Gli investimenti in costruzioni non residenziali e ingegneria civile (1995=100)



LO STATO LI PERDE

to il patto di stabilità interno. Ovvero la cassa libera per quei comuni che hanno i conti a posto — e non hanno una quota di avanzi ancora bloccata — può essere impegnata in finanziamenti di pubblica utilità. La stima è che si possa disporre di un surplus di capacità di spesa di 13 miliardi in più anni. Anche una sentenza della Corte costituzionale ha contribuito ad accrescere la libertà di bilancio dei Comuni meglio amministrati. Ciò fa crescere la possibilità che finalmente nel 2019 si possa invertire il ciclo negativo dei finanziamenti pubblici. Lo scorso anno si prevedeva di aumentarli in misura considerevole, tra i due e tre miliardi. La stima sul consuntivo 2018, in via di elaborazione da parte della Ragioneria dello Stato, registra una flessione di qualche centinaio di milioni. Poteva andare peggio.

La prudenza

L'Anci, l'Associazione che riunisce i comuni italiani, è prudente. Troppi passaggi burocratici. Alcune Regioni sono lentissime. Un esempio significativo è quello degli interventi di edilizia scolastica. La raccolta delle firme può richiedere fino a un anno e mezzo. E poi magari si lasciano solo sei mesi ai Comuni per progettare e avviare i lavori. In diverse situazioni, anche in centri medio grandi, c'è scarsità di personale tecnico, enormi difficoltà di progettazione. Il Codice degli appalti ha paralizzato molte amministrazioni. Secondo i dati Ifel-Anci, nel periodo 2010-17, gli investimenti fissi lordi dei comuni sono diminuiti del 37,2 per cento in termini di impegni e del 29,2 per cento sul versante dei pagamen-

ti. La legge di Bilancio 2019 ha istituito «una struttura di supporto presso la Presidenza del Consiglio» per aiutare gli enti locali nella progettazione, coinvolgendo anche InvestItalia. La soglia degli affidamenti diretti è stata elevata a 150 mila euro. La Cassa depositi e prestiti, nel suo piano triennale, si è impegnata a creare una nuova unità, Cdp Infrastrutture, per «affiancare la Pubblica amministrazione nella programmazione, progettazione, sviluppo e finanziamento delle opere».

Progetti mancati

I dati al 31 ottobre 2018 sul monitoraggio delle politiche di coesione europee, nel periodo 2014-2020, sono illuminanti sulla nostra difficoltà, a volte incapacità, di investire i soldi che pure sono stati stanziati. Il totale delle risorse disponibili, tra fondi europei e cofinanziamento italiano, supera gli 80 miliardi. Solo per i due principali programmi (Fesr, Fondo europeo per lo sviluppo regionale, e Fse, Fondo sociale europeo per promuovere l'occupazione), che ammontano complessivamente a 55 miliardi, il grado di avanzamento dei progetti era in media del 32 per cento e la cifra spesa appena del 12,62 per cento. Nelle Regioni del Sud, che ne avrebbero maggior bisogno, siamo al 7,69 per cento. In Sicilia al 2 per cento. E il 2020 è l'anno prossimo. Se non si spendono i fondi si rischia di perderli. Alla fine del 2018 sono finiti nel nulla tre programmi per complessivi 61,25 milioni di euro. Spariti per lentezza, distrazione, sciatteria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Telefisco 2019

l'esperto risponde



L'esperto risponde

**Inserto speciale
con oltre 100
quesiti risolti**

In allegato il fascicolo dei quesiti

L'approfondimento

**I forfettari pesano
le quote nelle società**

Gavelli e Tosoni — a pag. 14

L'APPROFONDIMENTO DEL LUNEDÌ
Contribuenti minori

L'Agenzia ha confermato a Telefisco che le cause ostative bloccano il regime nell'anno in cui si verificano. L'applicabilità della «flat tax» degli autonomi va incrociata con la detenzione di quote in società di vario tipo.

I forfettari pesano le partecipazioni in Srl

**Giorgio Gavelli
Gian Paolo Tosoni**

Le cause ostative impediscono l'applicazione del regime forfettario nell'anno in cui si verificano. Ma se una di queste cause si manifesta mentre il contribuente opera già nel forfait, l'uscita dal regime decorre dall'anno successivo.

Occorre risolvere un complicato puzzle per mettere insieme le disposizioni di legge, l'interpretazione delle Entrate con la circolare 10/E/2016 e le risposte dell'Agenzia a Telefisco 2019.

Le partecipazioni in Srl, Snc e Sas

Il possesso delle quote in società o altri enti è un tema senz'altro centrale nel regime (si veda il dettaglio nel grafico). La prima - e parzialmente - nuova causa ostativa meritevole di approfondimento riguarda il possesso di partecipazioni in società di persone o di associazioni professionali, la posizione di collaboratore nelle imprese familiari, ovvero la partecipazione di controllo diretto e indiretto in Srl o associazioni in partecipazione che esercitano una attività riconducibile a quella svolta dal soggetto che intende applicare il regime forfettario.

La circolare 10/E/2016 ha precisato che per i requisiti di accesso (ricavi o compensi non superiori a 65.000 euro) si deve fare riferimento all'anno precedente, mentre le cause di esclusione rilevano con riferimento al medesimo anno di applicazione del regime forfettario. Questo principio viene confermato dalla risposta fornita a Telefisco dall'Agenzia relativamente al possesso di una partecipazione in Srl, con la quale è stato affermato che nessuna preclusione scatta all'applicazione del regime forfettario nel caso in cui il contribuente ceda la parteci-

pazione nell'anno precedente a quello di applicazione del regime. Quindi la causa di esclusione esistente nel periodo di imposta precedente non compromette il regime forfettario, che invece non può essere applicato nel caso in cui essa conviva nel medesimo anno. È una risposta che mette fuori gioco chi nel 2018 si trovava a essere nel regime forfettario e titolare di una partecipazione in Srl incompatibile, e non l'ha ceduta entro lo scorso 31 dicembre. Ed è appena il caso di notare quanto sarebbe stato difficile liquidare una quota entro fine 2018 sulla base di una norma ancora in discussione e pubblicata in Gazzetta Ufficiale solo il 30 dicembre scorso.

La risposta delle Entrate, però, po-

trebbe far sorgere qualche dubbio anche ai contribuenti titolari di quote in società di persone. Il tenore letterale della risposta, infatti, potrebbe far pensare che valga lo stesso principio dettato per le Srl, ma il testo in effetti non è del tutto esplicito. Inoltre, va ricordato che, per le quote in società di persone, l'Agenzia con la circolare 10/E/2016 aveva consentito la cessione prima della fine del periodo di imposta di applicazione del regime forfettario. Interpretazione che a nostro avviso potrebbe essere ancora valida.

L'acquisto in corso d'anno

Un'altra risposta fornita dall'Agenzia riguarda il caso in cui il contribuente in regime forfettario acquista nel medesimo periodo di imposta una partecipazione di maggioranza in Srl che svolge una attività riconducibile a quella personale del contribuente. In questo caso l'Agenzia fa riferimento, in sede di risposta, al comma 71 della legge 190/2014 il quale dispone che il regime forfettario cessa di avere applicazione a partire dall'anno successivo a quello in cui si verifica una causa di esclusione. La soluzione risolve il problema di chi, in modo incolpevole, viene in possesso di una partecipazione incompatibile con il regime forfettario ad esempio per effetto di suc-

cessione. Ovviamente, c'è il problema che il contribuente in questo caso perde il regime forfettario dall'anno successivo, circostanza che si potrebbe evitare cedendo la partecipazione prima della fine del periodo di imposta, come indicato dalla Agenzia nella risposta fornita a Telefisco.

Il rapporto con il datore di lavoro

La seconda nuova causa di esclusione riguarda l'attività esercitata in regime forfettario con il datore di lavoro o con chi lo è stato nei due periodi di im-

posta precedenti. In questo caso il contribuente forfettario può effettuare operazioni con il datore di lavoro, ma a condizione che operi prevalentemente con altri.

Tenuto conto che le cause di esclusione si deve riflettere all'anno di applicazione del forfait, nel 2019 possono a nostro avviso fare ingresso, o permanere, nel regime i contribuenti che nel 2018 hanno operato prevalentemente con il datore di lavoro; ovviamente con l'intento di operare nel 2019 prevalentemente

con soggetti diversi dal datore di lavoro attuale o passato.

Il problema si presenta se nel corso del 2019 il forfettario finisce con il fatturare prevalentemente con il datore di lavoro; applicando il comma 71 già citato il contribuente dovrebbe perdere il regime forfettario dall'anno successivo. Il regime forfettario non può essere negato a nostro parere a chi inizia l'attività nel 2019 e poi finisce per operare prevalentemente con il datore di lavoro o con chi lo è stato; perderà il regime forfettario nel 2020.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

Sì alla cessione prima di aprire la partita Iva

Nel 2019 controllare una Srl che svolge un'attività riconducibile a quella svolta nel forfait prelude l'accesso al regime. È un elemento inibente che non esisteva in passato e sta creando diversi problemi.

Il tema della dismissione della quota è stato affrontato a Telefisco (si veda l'articolo a fianco). Resta però aperta una questione non trattata dall'Agenzia. Cosa accade se la partecipazione in Srl è detenuta nello stesso periodo d'imposta in cui si apre la partita Iva come soggetto forfettario, ma la quota viene ceduta (o la società termina la liquidazione) prima dell'assunzione di partita Iva? È il caso, ad esempio, di chi ha il 100% di una Srl la cui attività è cessata, con cancellazione al Registro imprese il 20 febbraio 2019, e la partita Iva viene aperta il 10 marzo.

Si ritiene che non osti alcunché alla applicazione del regime forfettario, visto che non c'è alcuna contemporaneità tra detenzione della quota ed esercizio dell'attività in regime forfettario. Nel passato questa fattispecie aveva dato luogo a risposte negative (risoluzione 146/E/2009), che però sono state superate con la circolare 10/E/2016. Pur notando la differenza tra la partecipazione in una Srl ordinaria rispetto a quella in un ente trasparente, resta il fatto che in casi come quello dell'esempio non si ha alcun esercizio

contemporaneo di attività: quindi, anche limitandosi al dato letterale, non si vedono ostacoli al forfait.

— **Paolo Meneghetti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



USCITA SOLO DAL 2020

Se una causa ostativa si verifica nel 2019 quando il contribuente è già nel forfait (ad esempio si supera la soglia di ricavi) l'uscita scatta solo dall'anno dopo.



REGIME SUBITO INCOMPATIBILE

Secondo l'Agenzia, se un contribuente incappa in una causa ostativa nel 2019, anche se la rimuove potrà applicare il forfait solo a partire dall'anno seguente.

Su
ilsole24ore.com

LE RISPOSTE AI LETTORI

Nella sezione del sito di Telefisco dedicata al Forum online, sono pubblicate le prime risposte ai lettori, anche in tema di forfait.

ilsole24ore.com/forumtelefisco



LE SITUAZIONI TIPO

a cura di **Giorgio Gavelli** e **Gian Paolo Tosoni**

SPA E SAPA

Disciplina 2018

La partecipazione non blocca l'accesso al forfait

Disciplina 2019

Invariata

Applicabilità del forfait

In caso di trasformazione in Srl

con partecipazione incompatibile, l'uscita dal forfait per i soci dovrebbe intervenire a decorrere dal periodo d'imposta successivo nonostante le cause di esclusione non debbano sussistere nel periodo di imposta di applicazione del regime forfettario

COOPERATIVE

Disciplina 2018

La quota non blocca il forfait

Disciplina 2019

Invariata

Applicabilità del forfait

Nelle cooperative di lavoro, oltre al rapporto

partecipativo, vi è anche il sottostante rapporto di lavoro dipendente o autonomo, che può bloccare il forfait per chi intendesse fatturare in prevalenza alla coop (datore di lavoro) con la partita Iva individuale

IMPRESA FAMILIARE

Disciplina 2018

Il caso non è disciplinato

Disciplina 2019

Partecipare a un'impresa familiare (anche come collaboratore) rende l'attività esercitata in autonomia incompatibile col regime forfettario

Applicabilità del forfait

Andrebbe chiarita la situazione in essere sino al 2018. Ad ogni modo, l'impresa familiare può essere in regime forfettario (circolare 10/E/2016); l'incompatibilità scatta per chi è forfettario con la propria attività e partecipa anche a un'impresa familiare

SOCIETÀ SEMPLICE

Disciplina 2018

L'Agenzia, già per i "minimi", ha chiarito che la società semplice agricola non crea problemi (risoluzione 27/E/2011)

Disciplina 2019

Non ci sono novità

Applicabilità del forfait

Dovrebbero essere irrilevanti le partecipazioni in s.s. agricole e immobiliari, le quali producono solo reddito fondiario. È incompatibile, invece, la partecipazione in una s.s. professionale

ASSOCIAZIONE IN PARTECIPAZIONE

Disciplina 2018

Il caso non è disciplinato

Disciplina 2019

Analogia a quella per le Srl

Applicabilità del forfait

Premesso che il riferimento dovrebbe essere

all'associato, va capito quando si verifica, in questa ipotesi, il controllo diretto o indiretto richiesto dalla norma: si potrebbe fare riferimento alla percentuale di partecipazione agli utili ex articolo 2549 del Codice civile

La compatibilità tra regime forfettario e quote societarie

SOCIETÀ DI PERSONE (SNC E SAS) E STUDIO ASSOCIATO

Disciplina 2018

Il possesso di quote anche minoritarie blocca l'accesso al forfait

Disciplina 2019

Invariata

Applicabilità del forfait

In caso di cessione di quote, va confermato che sia possibile applicare il forfait a partire dal giorno successivo alla cessione (l'Agenzia con la

circolare 10/E/2016 aveva consentito la cessione in corso d'anno per legittimare il regime forfettario nel medesimo periodo di imposta). E ciò sia in caso di contribuente privo di partita Iva sia in caso di soggetto già titolare di partita Iva alla cessione. Le società di persone in fallimento o in liquidazione non dovrebbero creare incompatibilità

SRL

Disciplina 2018

Impedisce l'accesso al forfait il possesso di quote in Srl in regime di trasparenza fiscale

Disciplina 2019

Impedisce l'accesso il possesso di quote di controllo (anche indiretto) se l'attività è riconducibile (anche in via indiretta) a quella svolta in forfait

Applicabilità del forfait

Mancano i chiarimenti sul controllo indiretto e sulla

riconducibilità dell'attività. In presenza della partecipazione "incompatibile" nel 2018, dalle risposte dell'Agenzia a Telefisco pare che il contribuente esca dal regime già dal 1° gennaio 2019, posizione troppo restrittiva. In caso di cessione della quota (o perdita del controllo o trasformazione in Spa), andrebbe confermato che si può applicare il forfait dal giorno successivo, eventualmente distinguendo chi ha già partita Iva da chi la deve ancora aprire

STP

Disciplina 2018

Il trattamento è quello della forma giuridica propria della Stp (Snc, Sas, Srl, cooperativa, ecc.)

Disciplina 2019

Non ci sono novità

Applicabilità del forfait

Vale quanto già detto per società di persone e Srl. Per le Stp in forma di Srl, l'incarico di amministratore non incide sul controllo, per cui non ostacola il forfettario

La visibilità online. Informazioni facili da reperire e aggiornate per intercettare i clienti che cercano risposte e contatti su internet

Professionisti e web, l'arte di farsi trovare

Pagina a cura di
Paola Parigi

Su internet oramai si eseguono ricerche continue su qualunque argomento. Google è il primo motore con circa 5 miliardi di ricerche al giorno, per il 63,4% digitate da un dispositivo mobile.

Si cercano informazioni per confrontare offerte sulla base di prezzo, recensioni e prossimità territoriale, prima dell'acquisto di beni o servizi. Si cercano anche notizie e approfondimenti per saziare la propria curiosità o risolvere un problema.

Alcune di queste ricerche potrebbero trovare risposte nei contenuti che un professionista può rendere disponibili su internet. L'interesse generato dalle cose scritte potrebbe trasformare l'utente in cliente almeno in alcuni casi.

Due tipi di domande

Le persone interessanti per un professionista appartengono a due categorie: nella prima stanno quelli che digitano il nome del professionista o il tipo di professionista di cui hanno bisogno e vogliono trovare maggiori informazioni sull'esperienza, la reputazione, il luogo di lavoro, i recapiti, le tariffe e altro ancora (la "domanda consapevole"); nella seconda quelli che hanno bisogno di informarsi su un tema che sta loro a cuore e casualmente intercettano i professionisti in qualità di autori dei contenuti pubblicati sul web (la "domanda latente").

La parola "domanda" è intesa nel senso opposto di "offerta" e l'incontro

tra le due è quello che normalmente definiamo mercato. Il bene scambiato in questo mercato è il mandato professionale. Questo però, a differenza del normale prodotto, consiste in un rapporto di natura fiduciaria anche se sempre più spesso i servizi offerti dagli studi professionali sono considerati fungibili da parte dei clienti.

Non sono fungibili però le consulenze su questioni complesse e in questi casi la ricerca su internet ha il potere di fornire (o meno), conferme della reputazione, credibilità e competenza del professionista che viene "trovato" per vie secondarie, inseguendo, ad esempio, contenuti riferibili all'argomento oggetto della ricerca.

È quindi parecchio più facile fornire risposta adeguata alla "domanda consapevole": è importante che le informazioni sul professionista siano facilmente reperibili negli snippet (anteprime) delle pagine e che non siano contraddittorie (ad esempio recapiti differenti), che consentano facilmente di entrare in contatto e che rassicurino dal punto di vista della competenza e affidabilità.

Se un utente cercasse ad esempio un avvocato divorzista nella propria città, sarebbe rassicurato dal trovare tra i primi risultati un sito istituzionale del legale, chiaro e semplice, con informazioni sull'attività, una foto sorridente accanto all'indirizzo e-mail e magari, oltre a questo risultato, anche un paio di articoli dello stesso avvocato pubblicati su un sito specializzato.

Se fosse una banca a cercare informazioni su uno specialista di cui ha avuto il nome da un advisor fi-

nanziario, sarebbe rassicurato nel trovare la sua pagina personale sul sito dello studio del quale è socio, con titoli e link a pubblicazioni e profilo LinkedIn nel quale spiccano numerose connessioni con comuni conoscenze, post e articoli pertinenti alla sua specializzazione.

Check periodico

Ripetere la ricerca sul proprio nome, di tanto in tanto, aiuta a verificare che tutti i risultati portino all'essenziale: recapiti aggiornati, fotografie di buona qualità e curricula recenti.

Il modo migliore per rispondere a queste ricerche con dati coerenti è dunque quello di avere un sito personale o una pagina personale sul sito dello studio, un corrispondente profilo LinkedIn aggiornato e un profilo Google My business.

Oltre alla pianificazione di uscite regolari di post e articoli per il costante aggiornamento di questi contenitori, occorre dotarsi di alcune competenze tecniche, ovvero conoscere qualche trucco del mestiere. La quantità di link e tag, la lunghezza dei contenuti, la scelta di titoli e la loro formattazione, come l'apposizione di riferimenti al nome del professionista e alle parole chiave utilizzate più frequentemente per le ricerche ne faciliteranno il reperimento.

La quantità di contenuti coerenti e correttamente indicizzati, peraltro, fornirà indirettamente la risposta giusta anche alla "domanda latente", fornendo risultati che evidenziano il professionista anche a tutti coloro che cercano informazioni sui suoi temi elettivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BREVITÀ E INDICIZZAZIONE

Va dosata la quantità di link negli articoli; i tag aiutano a farsi trovare dai motori di ricerca. Anche la titolazione aiuta a indicizzare le parole chiave



INFORMAZIONI VECCHIE

Il professionista deve verificare spesso la propria presenza internet per non lasciare informazioni vecchie o contraddittorie

UNA STRATEGIA IN SEI MOSSE



1

Blog/sito personale o di studio

Deve fornire le informazioni ufficiali e può funzionare come vera propria testata editoriale se l'attività di pubblicazione di articoli o video di approfondimento indicizzati è regolare.

2

Linkedin

Consente di restare in contatto con clienti, attuali e potenziali, di rendere disponibile un curriculum online e di condividere tutti i contenuti prodotti per il blog.

3

Google my business

Il servizio di Google funziona come un profilo social che si attiva a ogni ricerca corrispondente al nome dello studio e lo localizza sulle mappe di Google. Consente di avere informazioni di contatto, di pubblicare articoli e fotografie e anche di raccogliere recensioni dei clienti.

4

Facebook

Permette di avere interazioni dirette con gli utenti e di pubblicizzare contenuti o eventi a costi contenuti e, ancora una volta, di condividere testi scritti per il blog per ottenere contatti e visualizzazioni.

5

Riviste

Lo studio può pubblicare contenuti anche su riviste che vi siano interessate ottenendo così che la propria reputazione sia mediata e rinforzata da quella della testata.

6

Newsletter

Nell'ottica di propagare il più possibile i contenuti dello studio, una regolare newsletter può rivelarsi molto efficace.

I motori di ricerca

Servizi ad hoc per potenziare la reputazione

La presenza su internet è considerata un effetto diretto e spontaneo di un'attività regolare di pubblicazione di contenuti coerenti con la propria attività, ma può essere, naturalmente, stimolata e amplificata attraverso vere e proprie campagne pubblicitarie e azioni mirate a migliorare il proprio posizionamento nelle pagine di risultato di Google, per ricerche con parole chiave pertinenti e indirizzate in maniera specifica ad aumentare la posizione nei confronti dei propri concorrenti.

Il web fornisce numerosi strumenti per riuscirci e consente naturalmente di misurare le proprie performance in rete, sia per monitorare la cosiddetta visibilità organica (ovvero i risultati raggiunti spontaneamente grazie alla quantità e qualità dei contenuti), sia per valutare le proprie campagne Seo (l'acronimo sta per Search engine optimization, cioè ottimizzazione per i motori di ricerca), ov-

vero l'insieme delle attività tecniche che consentono ai motori di ricerca di collegare il nome del professionista alle parole chiave pertinenti alle ricerche che potenzialmente lo riguardano.

Una "web reputation analysis" (analisi della reputazione online) affidata a uno specialista consente di analizzare preventivamente la propria posizione e di fornire spunti interessanti per migliorare.

È utilissima anche per fissare il punto "zero" in caso si stia per adottare una strategia di comunicazione su internet, così da misurarne correttamente i risultati in relazione al punto di partenza.

Grazie al servizio "Google analytics", che consente di misurare con una notevole precisione la quantità di visite al proprio sito, la provenienza, l'età dei visitatori, il genere, gli interessi, i contenuti visualizzati, i tempi di permanenza e gli indicatori di efficacia

della struttura del sito, come ad esempio gli indici di rimbalzo (l'abbandono della pagina per lentezza di caricamento o non pertinenza), si potranno valutare gli effetti delle campagne Seo.

Numerosi strumenti più basilari, adatti anche a utenti profani, consentono comunque di visualizzare le statistiche di visita, i documenti scaricati e numerose informazioni sul pubblico del sito.

Per quanto riguarda i social network, Facebook consente di conoscere i dati relativi alle inserzioni pubblicitarie (utilizzate ad esempio per promuovere eventi), mentre LinkedIn nella versione a pagamento (Premium) fornisce informazioni su chi ha visitato il profilo e consente così un'interazione diretta con il proprio pubblico e la formazione di una platea di seguaci ai quali continuare a rivolgersi con i propri contenuti.

Con Google analytics si misurano il numero di visitatori, i loro profili, i contenuti visualizzati e i tempi di permanenza

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le iniziative degli enti. Che alzano le barricate contro il «saldo e stralcio» dei ruoli

In Cassa mancano 3,6 miliardi

Sconti e rate per chiudere le pendenze dei professionisti

Pagine a cura
di SIMONA D'ALESSIO

La contribuzione previdenziale «spezzata» (anche a causa del perdurare della crisi) coinvolge un numero elevato di professionisti, nel nostro Paese: ingegneri, architetti, così come avvocati, dottori commercialisti e ragionieri (soltanto per menzionare alcune aree del lavoro autonomo) stanno accumulando debiti che, se non colmati, rischiano di riflettersi negativamente sull'importo della pensione. Il tema del «mancato» delle morosità degli iscritti alle Casse private ha trovato spazio tra le pieghe della manovra economica per il 2019 (all'articolo 1, comma 185 della legge 145/2018) che, mediante la misura del «saldo e stralcio», ha proposto una via per l'estinzione delle somme iscritte a ruolo dal 2000 al 2017 destinata agli associati in condizioni di difficoltà. Oltre a quantificare in più di 3,6 miliardi di euro l'ammontare delle «pendenze», l'inchiesta di ItaliaOggi Sette mostra quali strategie gli Enti abbiano messo in atto per prevenire la formazione dei debiti dei professionisti. E quali sono le modalità di regolarizzazione e di riscossione dei contributi non pagati.

I mancati versamenti. Centinaia di milioni di euro non incassati e presenti (e «pesanti») tra le voci del bi-

lancio: salta all'occhio, come è possibile osservare dalla tabella in queste pagine, il caso della Cassa geometri (845 milioni, che calano a 753 al netto del fondo svalutazione crediti) e di Inarcassa (800), ma consistente è pure la cifra dovuta dagli avvocati alla Cassa forense (500), dai ragionieri (circa 465), dai dottori commercialisti alla Cnpadc (370) e, a seguire, dagli infermieri all'Enpapi (poco meno di 277 milioni). Gli altri Enti tollerano un tasso di inadempienza più contenuto, talvolta addirittura residuale, come accade all'Enpav (veterinari) che, a fronte di poco più di 29 mila iscritti, vanta crediti verso il 6% del totale e all'Epipi (periti industriali), cui sono associati quasi 14 mila professionisti e dove la quota di contributi iscritti in bilancio e non riscossi si aggira intorno al 3%.

Le agevolazioni e la regolarizzazione. Il «debito» del professionista negli elenchi di un Ente si accompagna spesso alla possibilità di un ingresso «soft» (in considerazione del giro d'affari in fase di costruzione), con versamenti ridotti nei primi anni d'esercizio. E ciò per permettere di edificare, sin dall'età giovanile, un montante contributivo solido. Quando, invece, esiste già una posizione debitoria, viene usata la «leva» della rateizzazione degli importi, che alcune Casse declinano

in maniera elastica, per venire incontro alle esigenze degli iscritti: l'Enpapi, ad esempio, può concedere (con apposita delibera e su richiesta dell'interessato) la dilazione per importi superiori a 1.000 euro per un massimo di 72 rate mensili, di valore unitario non inferiore a 100 euro, nonché ammettere al pagamento in 120 rate mensili quando l'ammontare della rata è superiore al 20% del reddito mensile del nucleo familiare del richiedente. Nel ventaglio di opportunità offerte a ingegneri e architetti da Inarcassa per un rientro «morbido» dal debito previdenziale, c'è pure l'impiego della piattaforma Vitruvio, la soluzione innovativa lanciata nell'aprile del 2018 per anticipare l'incasso dei crediti (certificati) vantati dai professionisti per le prestazioni rese alla Pubblica amministrazione, che consente di versare direttamente le somme. E sanare le «morosità». Il processo di regolarizzazione della Cnpadc prevede «tre istituti collegati, in chiave cronologica l'uno all'altro, con sanzioni più leggere per chi intende regolarizzare le inadempienze, collaborando in modo attivo e, al contrario, sanzioni in misura piena per chi assume comportamenti omissivi nei confronti della Cassa»: la regolarizzazione «spontanea» con sanzioni ridotte (4.357 domande di dottori commercialisti nel

2017), quella «agevolata» (una sorta di «avviso bonario» con cui si richiedono, entro una determinata scadenza, gli importi con sanzioni inferiori a quelle ordinarie, 8.599 casi) e l'accertamento d'ufficio (in assenza di adesione agli altri strumenti, 5.924 casi).

Il «saldo e stralcio». La «pace contributiva» voluta dal Legislatore riguarda i carichi relativi a crediti contributivi iscritti a ruolo dagli Enti disciplinati dai decreti legislativi 509/1994 e 103/1996, cui è possibile accedere con un Isee (Indicatore della situazione economica equivalente) da 8.500 a 12.500 fino a 20 mila euro, pagando il debito nella misura del 16%, 20% e 35%. L'Adepp (Associazione delle Casse) non ci sta e, diffidando l'agenzia delle Entrate-Riscossione e Riscossione Sicilia spa dall'accogliere domande di «saldo e stralcio» (spiegando come a minori versamenti corrispondano pensioni più basse, perché non verrebbe sanata l'intera posizione contributiva), è pronta a dirimere la questione in tribunale: il provvedimento, scandisce, «avvantaggia l'interesse di una minoranza, a scapito di tutti quanti versano integralmente il dovuto». E contrasta con l'autonomia gestionale (connessa alla garanzia di piena sostenibilità finanziaria) sancita dalla sentenza 7/2017 della Corte costituzionale.

© Riproduzione riservata

In Cassa mancano 3,6 miliardi	
Sconti e rate per chiudere le pendenze dei professionisti	
Ente	Importo (milioni di euro)
Cassa geometri	845
Inarcassa	800
Cassa forense	500
Cnpadc	370
Enpapi	277
Enpav	29
Epipi	14

I debiti contributivi dei professionisti*

Ente Previdenziale	Morosità	Agevolazioni
Cassa forense	I contributi (e relativi accessori) non versati dagli avvocati e iscritti a ruolo dalla Cassa forense, nel periodo 2000/2017 (quello interessato dal «saldo e stralcio»), sono pari a circa 500 milioni	Tra le chance per favorire la regolarità, l'Ente dà facoltà ai giovani, per i primi 8 anni di iscrizione, di versare un contributo minimo soggettivo dimezzato, insieme all'abolizione dell'aliquota minima dell'integrativo dal 2018 al 2022
Enpam	Con riferimento al 2017, i crediti nei confronti degli iscritti maturati dalla Cassa sono pari a 50 milioni 719.821 euro mentre, guardando agli esercizi precedenti, invece, si osserva che l'ammontare del «peso» dei mancati versamenti sfiora i 107 milioni	Si attende il via libera dei ministeri vigilanti al nuovo Regolamento sanzionatorio (che apre la strada a più possibilità di autodenucia per chi non è in regola). Nel 2017, pur salite le adesioni alla rateizzazione (+20.000), si nota un'inversione di tendenza (-4 milioni circa), a dimostrazione che la nuova morosità dei «camici bianchi» si riduce
Inarcassa	A fine 2018 sono stati stimati 800 milioni di crediti da incassare (comprese le rateazioni) da ingegneri e architetti. Nel 2017 sono state avviate attività di recupero per un valore totale di circa 114 milioni	Le «leve» vanno dalla deroga al pagamento del soggettivo minimo all'uso di «Vitruvio», innovazione finanziaria per accedere al «credito pro soluto» (ma pure per il rientro del debito previdenziale, giacché consente di sanare morosità, facendo versamenti diretti)
Cassa geometri	La totalità delle «pendenze» nel 2017 assomma a circa 845 milioni (scesi a 753 al netto del fondo svalutazione crediti) Sono in corso di riscossione, tramite la rateizzazione concessa dall'Ente, circa 54 milioni	Grazie alla convenzione con l'Agenzia delle Entrate, gli iscritti possono compensare i contributi dovuti, usando eventuali crediti fiscali. E si permette la dilazione dei pagamenti della morosità fino a 72 rate, con un regime sanzionatorio «soft»
Cnpadc	I debiti scaduti contratti dagli associati, al 31 dicembre 2017, sono pari a circa 370 milioni, cifra che costituisce la globalità dei crediti cumulati fino a tale data dalla Cassa previdenziale dei dottori commercialisti	Dal 2012 si possono saldare le eccedenze contributive in quattro rate, con interessi pari al tasso di redditività utilizzato nel bilancio tecnico (per il 2017 pari al 2,5%). Nel 2017 le dichiarazioni reddituali sono state 67.998 (66.464 lo scorso anno): sale, perciò, il numero dei professionisti che scelgono la rateazione (20.628, il 35,6% di quelli tenuti al versamento)
Enpacl	Al 31 dicembre 2017, i contributi (aliquote soggettiva ed integrativa) non ancora versati dagli iscritti sono pari a 149 milioni, e riguardano la contribuzione dovuta dai consulenti del lavoro all'Ente negli ultimi 20 anni	Premettendo che l'Enpacl «non riconosce alcun tipo di prestazione (definitiva, temporanea e di tipo assistenziale) agli associati che hanno la posizione contributiva irregolare», si rammenta che, per favorire il versamento del dovuto, si concede la rateazione delle somme fino a 5 anni
Cassa ragionieri	Circa 465 milioni è la quota dei mancati versamenti al 31 dicembre 2018 (dato provvisorio) da parte degli iscritti. Durante lo scorso anno sono stati incassati poco meno di 30 milioni di crediti contributivi, mentre sono oggetto di regolarizzazione oltre 105 (attraverso le formule di rateazione previste)	Nel 2017 è stato introdotto il pagamento dei contributi tramite modello F24, che permette di compensare i debiti contributivi con la Cassa con crediti di altra natura. Disponibile, poi, la piattaforma per pagare online (sul sito dell'Ente stesso, che ha deciso di abbandonare il metodo di riscossione tramite Mav, optando per il ricorso a strumenti più «snelli»)
Cassa notariato	Non ci sono posizioni debitorie, in virtù del sistema (unico tra le Casse professionali) di versamento: la riscossione avviene mediante gli Archivi notarili (enti pubblici istituiti presso il ministero della giustizia), cui sono attribuiti compiti di controllo degli atti ed è devoluta una tassa specifica per tali compiti. Il versamento dell'imposta e dei contributi, calcolati e commisurati al repertorio di ogni notaio avviene mensilmente, con la consegna di una copia conforme del repertorio (ciò permette il controllo della regolarità)	

I debiti contributivi dei professionisti*

Enpaf	Stando ai dati dell'esercizio 2017, i crediti contributivi vantati dall'Ente dei farmacisti valgono 56 milioni 386.572 euro	A fronte di una stabilizzazione dei crediti di competenza (circa il 9%), fa sapere la Cassa, la riscossione di quelli riferiti agli anni precedenti procede «in modo non spedito»
Enpab	È di poco più di 25 milioni di euro il totale delle morosità dei biologi, riferito al periodo 1996-2016	Le azioni per il recupero sono quelle previste dalla procedura standard adottata dall'Ente (rateizzazione, invito alla regolarizzazione, etc)
Enpapi	La somma dei crediti contributivi vantata dall'Ente degli infermieri è pari a 276 milioni 822.283 euro (per quasi 203 milioni è stata già oltrepassata la naturale scadenza, per la restante parte i termini risultano esser ancora aperti)	Gli iscritti hanno la possibilità di richiedere la dilazione dei pagamenti, nelle diverse fasi di riscossione. Inoltre, il Cda della Cassa può concedere, con apposita delibera (e su richiesta dell'interessato) la rateizzazione degli importi dovuti per contributi, sanzioni ed interessi insoluti alla data della domanda. La rateizzazione può essere concessa per importi superiori a 1.000 euro, per un massimo di 72 rate mensili, di valore unitario non inferiore a 100 euro e, comunque, non oltre la data di maturazione del diritto alla pensione
Enpav	Il credito verso i veterinari, relativo al periodo 2002 - 2017, ammonta a 12 milioni 247.219 ed interessa 1.955 professionisti (circa il 6% degli iscritti). La percentuale di morosità (ossia la quota dei contributi iscritti in bilancio e non riscossi) «si aggira intorno al 3%»	Tra le facilitazioni fissate, la riduzione dei contributi per i primi 4 anni di iscrizione (I anno gratuito, 33% nel II anno, 50% nel III e IV anno), la rateazione automatica online dei contributi dell'anno corrente fino a 8 rate mensili senza interessi di dilazione, o prerequisiti e dilazione di pagamento fino a 30 rate bimestrali (attualmente sono in corso circa 3.200 piani di rateazione)
Eppi	I crediti al 31 dicembre 2018 ammontano a circa 36,5 milioni (un fenomeno «contenuto», perché è pari al 3% del relativo monte contributivo dovuto dagli iscritti dal 1996)	L'Ente mette a disposizione dei periti industriali lo strumento della rateizzazione, che prevede la possibilità di accesso per crediti superiori a 600 euro, pagamenti trimestrali, interessi di dilazione di 3,5 punti percentuali superiori al tasso legale, durate fino a 120 mesi oltre che la revisione del sistema sanzionatorio, al fine di renderlo «più equo e sostenibile»
Epap	La somma, al 31 dicembre 2017, sfiorava i 55 milioni. I crediti maturati nel periodo 1996-2010 sono passati dagli originari 26 milioni 405.137 euro agli attuali poco più di 18 milioni (- 38,8%), al lordo dei nuovi accertamenti, infine, si sono attestati sugli 11 milioni (pari all'1,2% del patrimonio dell'Ente dei dottori agronomi e forestali, attuari, geologi, chimici, fisici ed attuari) Il risultato, spiega la Cassa, è frutto di «un'incisiva capacità di recupero avviata dal 2011 al 2017»	Per assecondare l'esigenza contributiva e la gestione finanziaria degli iscritti è stata deliberata una modifica delle scadenze contributive, con una omogenea distribuzione nell'anno (3 rate), la possibilità di ulteriore rateizzazione di ogni singola scadenza (e l'«allontanamento» dal giorno degli adempimenti fiscali), la scadenza al 5 del mese, anziché a fine mese, per poter recuperare oltre 40 giorni di valuta sul pagamento effettuato mediante carta di credito

*Dati forniti dalle Casse disciplinate dai Decreti legislativi 509/1994 e 103/1996

.casa

Architettura

Le novità dell'edilizia antisismica

Prevenire i crolli per un terremoto evitando vittime non basta più: grazie ai materiali come legno e acciaio e ai nuovi brevetti è possibile preservare l'integrità dell'edificio

Voci — a pag. 11

Maria Chiara Voci

La prevenzione antisismica degli edifici passa dalla sostenibilità. Non solo perché il recupero strutturale di un immobile è spesso associato a un restyling energetico del medesimo fabbricato (i bonus fiscali sono cumulabili, con detrazioni variabili che, in caso di miglioramento di classe sismica, vanno dal 70% fino all'85% per i condomini). Ma soprattutto perché il vero passo in avanti compiuto dalla tecnologia sta nell'aver sviluppato sistemi che – in caso di terremoto – sono non solo in grado di salvare le vite umane (come impone la legge) ma anche di proteggere gli edifici da gravi danneggiamenti. Evitando così la "morte" economica e sociale di un territorio, spesso incapace di rimettersi in piedi a fronte di un costo di ripristino molto elevato.

Prevenzione, dunque, prima di tutto. Sapendo che progettare strutture a "danno zero o quasi zero" è possibile. Nel nuovo, così come nel recupero dell'esistente. «Una delle tecnologie più performanti e ancora poco diffuse nel nostro Paese – spiega Paolo Clemente, capo del laboratorio Prevenzione rischi naturali e mitigazione effetti dell'Enea – consiste nell'inserimento alla base di un immobile di elementi simili a gli ammortizzatori delle auto. In caso di scossa questi sistemi attenuano l'energia sismica, scaricando la struttura». La chiave di volta resta sempre quella di cambiare approccio in come si guarda a un fabbrica-

Innovazione. Prevenire i crolli per evitare vittime non basta più: grazie a nuovi brevetti e materiali come legno e acciaio è possibile preservare l'integrità dell'edificio

Con l'antisismica hi-tech nessun danno strutturale

to esistente. «Se fino a ieri – prosegue l'esperto – l'unica strada pareva quella di lavorare per irrobustirne la struttura, oggi si è compreso come sia molto più efficace ridurre l'azione sismica che la cimenta, "isolandola" dal terreno».

In tema di progettazione antisismica, l'Italia è oggi comunque fra i più avanzati a livello europeo. Specie dopo il terremoto in Abruzzo del 2009, sono molte le università, i centri di ricerca e le aziende (anche internazionali) che hanno fatto investimenti in test dei materiali e prototipazioni. Fra i sistemi di dissipazione di energia, c'è appunto l'agire in fondazione per mitigare l'impatto dell'evento sismico. È recente il consolidamento di un condominio di 5 piani a Bologna con l'inserimento pali precaricati Systab nelle fondazioni. Per irrobustire la struttura, quando l'opera di restyling di un edificio lo consente e magari coniuga anche una recupero termico, è lo sviluppo di facciate tecnologiche – come i cappotti di Ecosism (vedi articolo a lato) o quelli prefabbricati della WoodBeton, con strutture miste legno-acciaio. Altra strada (complementare o alternativa) sono i cosiddetti Cam, cuciture attive dei manufatti, con nastri in acciaio. Alcune aziende lavorano anche in fibra di carbonio per la connessione dei diversi elementi della casa. Multinazionali, come la Knauf, azienda specializzata nelle soluzioni a secco in gesso per isolamenti e rivestimenti, hanno avviato progetti di ricerca con l'Università Federico II di Napoli focalizzati sulla creazione di Ellissa, prototipo in scala 1:1 di un'abitazione effi-

ciente e sicura, sottoposta a shock sismici crescenti di portata superiore a quelli che hanno colpito il centro Italia. E ancora: la prefabbricazione in legno e acciaio (per le nuove costruzioni, le sopraelevazioni e il rinforzo dell'esistente) consente il raggiungimento di risultati che rivoluzionano il mercato, così come la messa a punto di nuove tipologie di laterizi.

Nessun materiale o tecnologia è di base comunque migliore di altri. «Ogni singolo caso va valutato da un esperto del settore. Non bisogna cadere nell'errore di pensare – prosegue Clemente – che un edificio esistente si comporti, magari di interesse storico, come una nuova edificazione. Ogni immobile va valutato nel dettaglio: per poterlo migliorare sismicamente, occorre capire come è stato progettato e costruito. Per questo sarebbe utile poter disporre in Italia di un'anagrafe dell'esistente». Aggiunge Francesca Ottavio, vice-presidente di Sisma-Safe, associazione marchigiana che promuove il rilascio di un marchio per certificare le strutture sicure e che nel 2018 ha stretto un accordo con l'Enea: «Tutto dipende dalle risorse realmente disponibili. Sull'esistente un conto è eseguire opere di miglioramento antisismico, altro è affrontare un cantiere di vero e proprio adeguamento sismico. In entrambi i casi è sempre un passo in avanti, ma con impatto sicuramente diverso».

In Giappone, tutti gli architetti si sono confrontati con il tema: dall'uso di cuscini antisismici (una sorta di ammortizzatori) di Kenzo

Tange alle soluzioni di Kengo Kuma, come quella disegnata per un edificio terziario a Nomi City della Prefettura di Ishikawa: l'edificio, come un ragno, è ancorato alla pavimentazione con l'uso di una fibra di carbonio: altissime le performance in caso non solo di evento tellurico, ma anche di tsunami.

Oltre alla sicurezza, anche il design. A Città del Messico, Torre Reforma dello studio di architettura Lbr&A Architectos è stato selezionato fra mille progetti come vincitore del concorso di architettura indetto dalla città di Francoforte, Deutsches Architektur Museum (Dam) e DekaBank. Il grattacielo è stato premiato per la sostenibilità esemplare, per il design esterno e per la qualità degli spazi interni, ma soprattutto per le sue caratteristiche antisismiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Resistente. Sopra, una realizzazione di Aster. La leggerezza del legno si presta a lavori di sopraelevazione che non appesantiscono la struttura



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Scuole più sicure: i fondi disponibili salgono a 10 miliardi

ISTRUZIONE

**Edilizia scolastica
in emergenza**

Enti locali in allarme: per la messa a norma servono 30 miliardi e 6 sono ancora bloccati
Bussetti replica: scongelati 7 miliardi, per la prima volta 114 milioni per antincendio

L'edilizia scolastica in Italia resta un'emergenza. Come conferma il crollo del soffitto una settimana fa in una scuola primaria di Pisa. Gli enti locali ne sono consapevoli e lanciano l'allarme: servirebbero 30 miliardi per la messa sicurezza di tutti gli edifici e i 6 miliardi disponibili sono in realtà sono ancora bloccati. Ma il ministro dell'Istruzione Marco Bussetti replica: da quando mi sono insediato abbiamo sbloccato 7 miliardi e abbiamo velocizzato le procedure di spesa. Una dote che pare destinata ad aumentare. Con gli 80 milioni per l'antisismica e i 2,6 miliardi previsti dalla manovra 2019, infatti, il conto delle risorse a disposizione sfiora i 10 miliardi di euro.

Bruno a pag. 4

Eugenio Bruno

L'ultima in ordine di tempo è stata la scuola primaria Cambini di Pisa. Che martedì scorso ha visto crollare una parte del soffitto. Per fortuna senza feriti, perché il primo piano era stato già dichiarato inagibile. Ma è l'ennesima prova che l'edilizia scolastica in Italia resta un'emergenza. Come gli enti locali proprietari ricordano al governo praticamente ogni giorno. Anche se al ministero dell'Istruzione ne sono consapevoli già da soli. Al punto che stanno lavorando in due direzioni: da un lato, sbloccando tutti i finanziamenti "sbloccabili"; dall'altro, rimpinguando la dote per la messa in sicurezza degli stabili. Che - tra fondi scongelati e nuove poste - sfiora ormai i 10 miliardi di euro.

La nuova anagrafe

A fine settembre il Miur ha presentato la nuova anagrafe dell'edilizia scolastica. Mettendo online tutti i dati in suo possesso. La fotografia che ne deriva lascia poco spazio ai dubbi. Su 40.151 edifici censiti (+17,8% rispetto all'ultima rilevazione) oltre 22mila sono stati costruiti prima del 1970. Nel complesso solo il 53,2% possiede il certificato di collaudo statico, mentre il 59,5% non ha quello di prevenzione incendi. Senza contare che il 53,8% non possiede il documento di agibilità/abitabilità. Tutti dati - sottolineano dal ministero - che verranno aggiornati in tempo reale grazie allo scambio di informazioni con le anagrafi regionali. Una volta che queste saranno complete.

Scuole, 10 miliardi per la sicurezza

Dei 500 campi che le autonomie dovranno inserire, 158 andranno prodotti da giugno in poi e gli altri solo a partire dal 2020. Nel frattempo, a giorni sarà operativo lo scambio di notizie con l'anagrafe degli studenti. In modo da conoscere in tempo reale la dislocazione degli alunni nei vari plessi scolastici.

Le risorse a disposizione

Quando il discorso si sposta sui fondi cominciano le note dolenti. Almeno a detta degli enti locali. Nel sottolineare che il fabbisogno complessivo per la messa in sicurezza dell'intero patrimonio scolastico richiederebbe 30 miliardi l'Anci quantifica in oltre 6 miliardi le risorse disponibili in teoria, ma bloccate in pratica. Un tema rilanciato anche dalle province che si soffermano, ad esempio, sugli 1,7 miliardi di mutui Bei. A tal proposito l'Upi ricorda l'impegno a destinarne almeno il 30% alle superiori (di loro competenza) e lamenta l'assenza del decreto interministeriale Mef-Miur di assegnazione. Provvedimento che in realtà sarebbe stato firmato il 31 gennaio ed è in attesa di pubblicazione.

Interrogato sui numeri, al Sole 24 ore del Lunedì il ministro Marco Bussetti risponde: «Come governo abbiamo lavorato da subito per liberare le risorse a disposizione, oltre 7 miliardi, che erano rimaste nel "cassetto". In pochi mesi - aggiunge - le abbiamo sbloccate e ne abbiamo chieste di nuove, abbiamo semplificato la normativa, velocizzando la spesa, lavorato al miglioramento dell'anagrafe dell'edilizia scolastica e messo a disposizione degli enti locali risorse specifiche per la progettazione in mancanza delle quali, spesso, i lavori si rallentavano».

E cita poi i 114 milioni con cui sarà avviato «un progetto specifico piano per l'antincendio che si attendeva da anni». E che consentirà - precisa il ministro - di avviare «2.000 interventi per l'ottenimento della certificazione». Nonostante lo stop alla proroga triennale dei piani antincendio che è entrato e uscito dal decreto semplificazioni dopo l'alt del Colle ai troppi emendamenti disomogenei.

Nel complesso da qui ai prossimi anni le risorse per l'edilizia sfioreranno i 10 miliardi. Se ai 7 citati da Bussetti aggiungiamo gli 80 milioni per l'antisismica e soprattutto i 2,6 miliardi sul Fondo investimenti. Richiesti per effetto della manovra 2019 e da sbloccare mano a mano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Marco Bussetti.
Il ministro dell'Istruzione rivendica di aver sbloccato le risorse stanziare negli anni precedenti e di aver semplificato le procedure di spesa per gli interventi di edilizia scolastica

LA FOTOGRAFIA

40.151

Edifici censiti

La fotografia scattata dal Miur lascia poco spazio ai dubbi. Su 40.151 edifici censiti (+17,8% rispetto all'ultima rilevazione) oltre 22mila sono stati costruiti prima del 1970

53,2%

Certificato di collaudo

Nel complesso solo il 53,2% possiede il certificato di collaudo statico mentre il 59,5% non ha quello di prevenzione incendi. Senza contare che il 53,8% non possiede il documento di agibilità/abitabilità. Una su quattro invece non ha ancora abbattuto le barriere architettoniche

I fondi

Dati in milioni



Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore del Lunedì su dati Miur

L'ANAGRAFE DEGLI ISTITUTI

Il progetto Database uniti per istituti e studenti

● Da fine settembre è online la nuova anagrafe dell'edilizia scolastica. L'obiettivo è che parli in tempo reale sia con le anagrafi regionali sia con l'anagrafe degli studenti per conoscere l'effettiva dislocazione degli alunni nei vari plessi



Fondi Ue. L'Ordine «vince» con Bulgaria e Spagna: corsi gratis per i professionisti

Avvocati a scuola di diritti umani Una sede è Milano

Formazione gratuita e transnazionale a 30 avvocati sui diritti fondamentali dell'Unione europea in materia di immigrazione e antiterrorismo, grazie al progetto Lawyers4Right vinto dall'Ordine avvocati di Milano, in partnership con realtà bulgare e spagnole.

Si tratta di un progetto transnazionale finanziato con fondi comunitari del valore di circa 400mila euro per promuovere la formazione degli avvocati sul tema dei diritti umani, con particolare riferimento alla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea.

L'ordine del capoluogo lombardo ha vinto insieme a un consorzio internazionale tra Bulgaria (capofila è l'associazione degli avvocati bulgari per i diritti umani), Spagna (con l'equivalente del nostro Consiglio nazionale forense e l'Università di Burgos). Per l'Italia, oltre all'Ordine, hanno partecipato Confprofessioni Nord-Est e Associazione forense (Anf), con quote che valgono complessivamente 70mila euro.

Il programma di studio ha l'obiettivo di sensibilizzare gli avvocati, così come gli altri professionisti della giustizia, sul loro ruolo chiave nel campo dei diritti umani e riguarderà in particolare:

- i diritti dei minori e il ricongiungimento familiare nel settore delle migrazioni;
- i diritti di difesa delle persone sottoposte ad indagini antiterrorismo.

Con una formula innovativa: ogni partner organizzerà una sessione di formazione riservata

per metà agli avvocati e ai giuristi locali e per l'altra metà a colleghi dei paesi consorziati. A Milano i corsi si terranno a gennaio 2020 e, oltre ai 30 avvocati selezionati dall'Ordine, parteciperanno anche i professionisti inviati dai partner di Bulgaria e Spagna. Allo stesso modo, Milano porterà alcuni dei propri avvocati ai seminari di Sofia e Burgos.

La conoscenza delle lingue

Di volta in volta i corsi saranno tenuti nella lingua del paese ospitante con traduzione simultanea. Nessun costo per gli avvocati selezionati: il progetto copre anche le spese di viaggio e alloggio, all'80% con fondi Ue e per il restante 20% a carico dei partner.

Dopo la messa a punto del programma coordinato dall'Università di Burgos (Spagna), partirà il bando per scegliere i partecipanti.

«I criteri per la selezione non sono ancora definiti in dettaglio - anticipa Alice Pisapia, esperta di diritto europeo e consulente dell'Ordine di Milano per i fondi europei destinati alla giustizia - ma certamente occorrerà la buona conoscenza di inglese o francese, così da garantire una forte interazione con gli altri partecipanti e sfruttare al massimo l'opportunità di creare una "rete" transnazionale di competenze e relazioni interpersonali».

«Si valuteranno anche i curriculum degli aspiranti - conclude - secondo i criteri che saranno meglio definiti nel bando».

—V.Uv.

RIPRODUZIONE RISERVATA

30

POSTI DISPONIBILI

Per la formazione su antiterrorismo e diritti umani. Si accede al corso transnazionale tramite bando di concorso (indispensabile l'inglese)

Il presidente Savoncelli ripercorre le tappe salienti della categoria dal 1929 ad oggi

Il geometra compie 90 anni

Una professione in sintonia con lo sviluppo del paese

Esattamente novant'anni fa, l'11 febbraio 1929, nasceva la professione di geometra. Alla nuova categoria, che sostituiva quella del perito agrimensore, il regio decreto n. 274 assegnava molteplici competenze tecniche soprattutto in ambito edilizio, topografico ed estimativo, legittimandone sin da subito il ruolo di professionista poliedrico e dal sapere multidisciplinare. La polivalenza e il sapere multidisciplinare sono state considerate a lungo le caratteristiche peculiari di questa professione, unitamente al radicamento sul territorio e al ruolo di «cerniera» tra lo Stato e i cittadini; caratteristiche che, messe a sistema, hanno consentito ai geometri di essere attori dell'evoluzione della società dal secondo dopoguerra ad oggi, e protagonisti della ricostruzione edilizia. Oggi, quattro generazioni dopo quella «esordiente» e in piena rivoluzione digitale, quelle caratteristiche identificano ancora i geometri del terzo millennio? Ne parliamo con Maurizio Savoncelli, alla guida della categoria dal 2013.

Domanda. Presidente Savoncelli, la professione compie novant'anni: quali aspetti preserva della tradizione e quali accoglie dell'innovazione?

Risposta. Della tradizione preserva il radicamento sul territorio e con esso la capacità di essere al fianco dei cittadini e di supporto alla pubblica amministrazione; dell'innovazione accoglie l'uso delle tecnologie digitali, che consentono di dare ai propri interlocutori risposte adeguate, tempestive e sempre meno esposte alla discrezionalità amministrativa. Lungo il continuum di questi due estremi ci sono la nostra storia, le tradizioni, il ruolo svolto all'interno di una società che ha vissuto cambia-

menti profondi nel corso dei decenni. Raccontare la storia della nostra professione significa raccontare la storia del paese: noi lo faremo lungo tutto il 2019 con il ciclo di eventi «Conoscere il passato, riflettere sul presente, immaginare il futuro», una serie di tappe cronologiche attraverso le quali ripercorrere l'evoluzione della professione e riflettere sul ruolo che vogliamo assumere nel futuro.

D. Quali sono le tappe principali di questo percorso narrativo?

R. La prima ci riporta agli anni trenta, quando l'agricoltura dava lavoro al 90% della popolazione con un'incidenza dell'80% sul pil nazionale: in questo contesto, le funzioni estimative e di edilizia agraria proprie della giovanissima categoria furono essenziali allo sviluppo del sistema economico e sociale. La seconda fa riferimento al secondo dopoguerra, un periodo caratterizzato dalla necessità e dall'urgenza della ricostruzione; in questi anni il geometra è la figura tecnica di riferimento, alla quale il legislatore assegna compiti progettuali e direttivi di edilizia civile che non tardano a dare i risultati sperati: al traino del «boom economico» degli anni 50 e 60, il paese raggiunge il picco massimo di ampliamento dei centri abitati. La terza tappa è ancora rivolta al passato, ma decisamente prossimo: il periodo di riferimento è quello che va dagli anni 80 ai primi del Duemila, quando il geometra si colloca nel mondo delle professioni come figura chiave nella gestione e nello sviluppo del territorio. Una fisionomia che emerge con sempre maggiore precisione nella quarta tappa, quella che descrive il presente della professione e scommette sul suo futuro.

D. Quali sono, oggi, le caratteristiche peculiari del geometra?

R. È un professionista sempre meno generalista e sempre più specializzato in ambiti altamen-

te innovativi quali il rilievo con droni, le valutazioni estimative secondo gli standard internazionali, il Bim e la modellazione 3D, la sicurezza nei cantieri, la certificazione energetica, l'acustica, la mediazione, il riuso, la consulenza tecnico-legale e fiscale. In altre parole: la polivalenza di ieri è diventata il sapere specialistico di oggi, conquistato grazie ad una formazione continua di eccellenza, che valorizza la spiccata propensione all'uso di nuove tecnologie.

D. Parliamo di futuro: su cosa scommette la categoria?

R. Su vari aspetti: sulla reiterata capacità di essere in sintonia con la società, di comprendere le nuove esigenze e intercettare quelle emergenti, sempre più correlate ai temi dello sviluppo sostenibile, della tutela ambientale, della prevenzione del rischio idrogeologico e sismico; sulla volontà di continuare ad essere un tassello fondamentale della filiera edilizia anche in versione 4.0, che considera prioritaria la via della rigenerazione urbana e dell'efficienza energetica. E ancora, sulla convinzione di poter contribuire al benessere individuale e collettivo sensibilizzando i cittadini sull'importanza del comfort abitativo, della salubrità degli ambienti indoor, della qualità del costruito, dell'abbattimento delle barriere architettoniche e della riprogettazione in ottica «universal design». Soprattutto, scommettiamo sulla possibilità di avere un ruolo centrale e strategico nella gestione del territorio. In questa direzione sono già state attivate diverse leve: in primo luogo, il pressing nelle sedi istituzionali per un rafforzamento del principio di sussidiarietà, che assegna ai professionisti la possibilità di svolgere attività normalmente in carico alla pubblica am-

ministrazione. La categoria ha già dato prova di essere a proprio agio nello svolgimento del compito: è quanto accade, ad esempio con l'invio delle pratiche catastali, con le certificazioni energetiche, con l'asseverazione delle pratiche edilizie. In secondo luogo, fornendo contributi operativi e metodologici che vanno nella direzione di offrire una lettura contingente e dinamica del territorio, resa possibile dall'utilizzo di strumenti tecnologicamente avanzati. Una lettura che è viatico per individuare le fragilità ambientali e prevenire i rischi idrogeologici, ma anche per interpretare le dinamiche sociali del territorio e suggerire, ad esempio, una riorganizzazione dello spazio urbano ed extraurbano capace di coniugare mobilità e sostenibilità, esigenze di natura economica e culturale, sapere specialistico e sguardo sociologico. In terzo luogo, il forte impulso dato alla collaborazione tra i collegi territoriali e i comuni mediante la sottoscrizione di convenzioni ad hoc che riguardano, ad esempio, operazioni di censimento, due diligence, efficientamento energetico, attività di regolarizzazione e valorizzazione del patrimonio immobiliare e infrastrutturale pubblico. L'obiettivo dichiarato è rafforzare la sinergia pubblico-privato, volta a favorire la coesione sociale e lo sviluppo economico del territorio.

D. Cosa occorre per vincere una scommessa così ambiziosa?

R. Tanto impegno e uno straordinario sforzo comune. L'impegno, doverosamente, deve essere prima di tutto del Consiglio nazionale, che deve garantire ai propri iscritti una formazione permanente di eccellenza e una riforma del percorso di accesso che consenta alle nuove leve di entrare nel mondo del lavoro con un bagaglio di conoscenze e abilità allineate alle aspettative della committenza. Lo sforzo è quello che continuiamo a chiedere a tutti gli iscritti, di investire nella formazione continua, di fare dell'appren-

dimento permanente uno strumento al servizio della crescita professionale, di implementare costantemente il proprio bagaglio culturale: il rendimento dell'investimen- to in conoscenza è il più alto di qualsiasi altro.

In quattro tappe il racconto di una professione che ha saputo trasformare la polivalenza di ieri nel sapere specialistico di oggi, conquistato grazie a una formazione continua di eccellenza che valorizza la spiccata propensione all'uso di nuove tecnologie. Per vincere la complessa sfida del futuro il Consiglio nazionale sta lavorando su due progetti dirimenti: la formazione permanente e la riforma del percorso di accesso, che passa dalla «Laurea del geometra»

Pagina a cura
DEL CONSIGLIO NAZIONALE
GEOMETRI E GEOMETRI LAUREATI



Maurizio Savoncelli al Coc (Centro operativo comunale) di Ischia con i geometri volontari del dopo sisma





Geometri 4.0

Dal piombino al drone:
il traguardo dei 90 anni
arriva sull'onda
delle tecnologie
e con i redditi in ripresa

Nata 90 anni fa in piena Italia rurale la categoria dei geometri oggi lavora con le tecnologie più avanzate. E il reddito risale.
Federica Micardi — a pag. 9



Per segnalazioni scrivere a:
professioni@ilsole24ore.com

I 90 anni della categoria. Attività tecnologicamente avanzate con Geoweb, che vanta 43mila iscritti - Il trend di crescita del reddito medio si rafforza nel 2018 con un incremento del 6,3%

I geometri entrano nel futuro con droni, stampanti 3D e Gps

Federica Micardi

Professione geometra, 90 anni e non sentirli. Istituita in Italia nel 1929, con il Regio decreto 274 dell'11 febbraio, la figura del geometra, secondo il presidente del Consiglio nazionale Maurizio Savoncelli, la professione è oggi più attuale di quanto non lo fosse nel '29 quando l'economia del paese era prevalentemente rurale, ed è passata senza difficoltà dal piombino a bastone alla rilevazione laser e dal flessometro al drone. «Negli anni la professione si è trasformata - commenta - mantenendo però sempre il ruolo di intermediario tra i cittadini e la pubblica amministrazione».

La formazione

La recente riforma della scuola, che ha soppresso l'istituto tecnico per geometri, è stata l'occasione per la categoria di allinearsi ai tempi e alle indicazioni europee (che richiedono per

la professione la laurea triennale). E già partita - in via sperimentale in 20 atenei - la laurea di primo livello professionalizzante e abilitante per geometri che consentirà, una volta approvata la legge ordinaria necessaria, di far combaciare la tesi di laurea con l'esame di Stato. «Grazie a questa riforma i ragazzi che intraprendono la formazione per diventare geometra potranno entrare nel mondo del lavoro già a 21 anni» spiega Savoncelli.

Un altro aspetto caratterizzante di questa categoria è l'attenzione alla formazione continua, degli 87.561 iscritti all'Albo chiamati ad assolvere l'obbligo formativo nel triennio 2015/2017, più del 56% (e cioè in 49.227) hanno svolto formazione "in eccedenza", andando oltre il traguardo dei 60 crediti formativi professionali previsti.

La categoria

I geometri sono attualmente 97mila, di cui il 10% sotto i 30 anni e il 10% sopra i 70 anni. Anche questa professione si sta lentamente tingendo di rosa,

le donne al momento sono poco meno del 9% ma tra le giovani leve questa percentuale sale al 30 per cento.

Negli ultimi anni si è registrato un sensibile calo tra i nuovi iscritti, tra le cause rientra anche la riforma della scuola e la crisi dell'edilizia che ha portato a una forte contrazione dei redditi medi, soprattutto tra il 2011 e il 2015 quando il reddito medio è passato dai 22mila euro a 18.800; dal 2016 però questo trend negativo si è interrotto e nell'ultimo triennio le entrate hanno ricominciato a salire: +1,1% del 2016, +3,2% nel 2017 e +6,3% nel 2018. La ripresa dei redditi, secondo Savoncelli è dovuta soprattutto «alla capacità d'intercettare i bisogni nascenti e cogliere nuove opportunità professionali». Un approccio che ha permesso di ampliare i potenziali clienti: «Oltre alle famiglie e alla pubblica amministrazione, - spiega Savoncelli - oggi gli interlocutori dei geometri sono le imprese e, più in generale, l'intera filiera dell'edilizia 4.0; le principali realtà associative e am-

bientaliste; il network dei soggetti coinvolti nei processi di valutazione immobiliare, in primis istituti bancari e finanziari».

Le nuove tecnologie

I geometri sono stati da subito molto attenti alle nuove tecnologie. La categoria già 15 anni fa ha creato Geoweb, una società creata per sviluppare servizi ad elevato contenuto tecnologico, controllata per il 60% dal Consiglio nazionale della categoria, che l'ha costituita, e per il 40% da Sogei, la società di information technology interamente controllata dal

ministero dell'Economia.

Sono iscritti a Geoweb 42.660 geometri, sostanzialmente quelli che fanno topografia e Catasto. Attualmente Geoweb fornisce servizi operativi ai geometri ma è intenzione del Consiglio nazionale allargare l'offerta ad altre professioni, ad esempio alle nove incluse nella Rete delle professioni tecniche (tra queste ingegneri, architetti e periti).

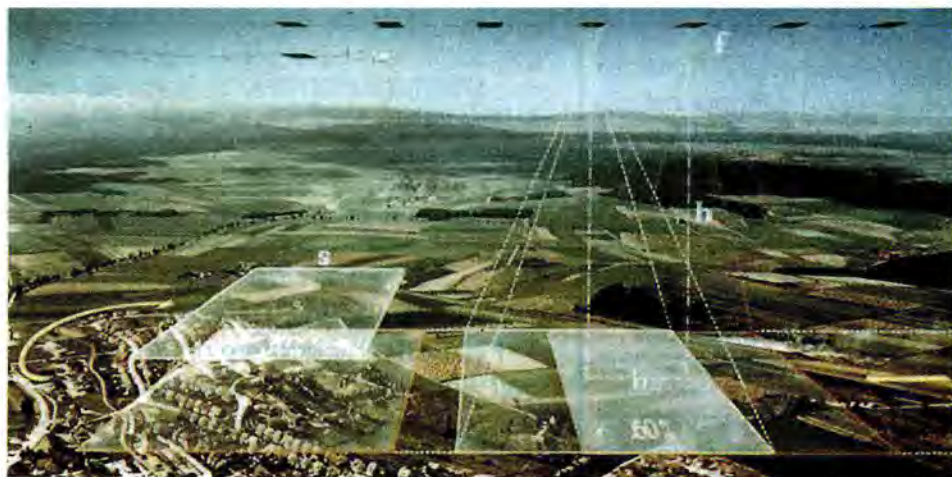
Tra le attività "tecnologicamente avanzate" svolte dai geometri ci sono la progettazione 3D, l'uso dei droni, la termografia, il rilievo topografico satellitare Gps.

Le attività del futuro

Tra le missioni per i prossimi anni su cui il Consiglio nazionale sta puntando segnaliamo il monitoraggio delle infrastrutture sia locali che nazionali, il monitoraggio dei fabbricati; il superamento delle barriere architettoniche.

Le lingue straniere sono un'altra skill che il geometra, secondo Savoncelli, oggi deve possedere, perché i geometri sono presenti sulle piattaforme petrolifere, nella costruzione di gallerie, nelle valutazioni internazionali.

■ RIPRODUZIONE RISERVATA



Droni e satelliti.
Progettazione 3D, termografia, rilievi con Gps e utilizzo dei droni sono attività quotidiane per una larga fetta di geometri



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il report

“I robot hanno bisogno di te” l'industria 4.0 porta nuovi posti

BARBARA ARDÙ, ROMA

Manpower ha realizzato un sondaggio su 19 mila imprese in 44 Paesi. Il risultato è a sorpresa: l'automazione accresce la domanda di lavoro umano. Però con competenze diverse

Humans wanted: Robots Need You”. E' il titolo, che ammicca un po' al Far West e che Manpower Group (multinazionale del lavoro) ha dato a uno dei suoi ultimi Report. Undici paginette fitte di numeri che mettono in dubbio l'equazione secondo cui l'automazione è destinata a ridurre i posti di lavoro. Una domanda che ha varie sfumature e scuole di pensiero e a cui fino a oggi si è risposto in modo ambiguo: sì, no, forse. Perché una risposta definitiva al momento non c'è. Si va per tesi, supposizioni, dati. Di sicuro tecnologie, globalizzazione e ambiente, stanno condizionando il mondo del lavoro e la tecnologia lo sta trasformando velocemente. Il timore che le macchine tolgano lavoro agli uomini è paura innata, che ha accompagnato sempre le rivoluzioni dei sistemi produttivi.

PUNTO DI VISTA ROVESCIATO

La ricerca di Manpower Group sposa la tesi secondo cui i robot hanno bisogno di uomini. Lo dice senza giri di parole il ceo Jonas Prizing nella prefazione che accompagna il Rapporto. «L'attenzione che è stata data alla teoria secondo cui i robot elimineranno i posti di lavoro – sostiene Prizing – ci ha distratto dal vero problema che è la formazione. Per il terzo anno consecutivo le nostre ricerche ci dicono al contrario che i datori di lavoro prevedono di aumentare o mantenere l'occu-

I numeri

DOVE CRESCONO GLI ADDETTI
MOVIMENTI E SALDI IN %

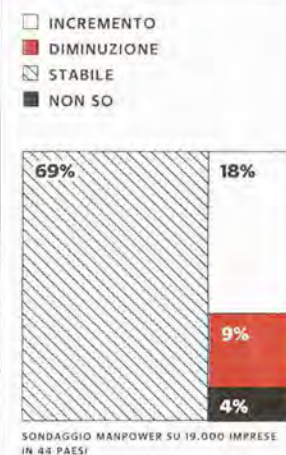


pazione proprio come risultato dell'automazione». D'altra parte i robot vanno creati, programmati, riparati, sostituiti. E ci vuole comunque chi sappia interagire con loro. «Un numero mai così alto di aziende, ben l'87% nel mondo e il 94% in Italia ha pianificato di aumentare o mantenere la sua forza lavoro per il terzo anno consecutivo, come effetto dei processi di automazione adottati all'interno», è scritto nel Report, che ha coinvolto 19 mila imprese in 44 paesi. E allo stesso tempo le aziende che pensano di tagliare posti di lavoro calano, dal 12 al 9%.

CHI CRESCE ASSUME

Dunque le imprese che puntano sulla digitalizzazione stanno crescendo e creano nuove e diverse tipologie di lavoro. Un motivo c'è. Chi ha investito in automazione in modo particolare nel settore manifatturiero, con l'automazione è diventato più competitivo sul mercato. Tanto che sono proprio queste imprese che nei prossimi due anni hanno intenzione di aumentare la forza lavoro. «Ho visto il Rapporto – spiega Mariano Corso, professore alla facoltà di Ingegneria dei sistemi del Politecnico di Milano – la teoria non è nuova e va presa con le pinze. Ma la cosa positiva è che sottolinea con forza quanto l'aggiornamento delle competenze e la formazione dei lavoratori sia un elemento fondamentale affinché si determinino effetti positivi sul mercato del lavoro».

LE PREVISIONI DELLE IMPRESE
RISPOSTE SULL'OCCUPAZIONE, IN %



SONDAGGIO MANPOWER SU 19.000 IMPRESE IN 44 PAESI

1 Operai edili lavorano con un braccio robotico usato per posare con precisione il cemento

Formazione e riqualificazione sono dunque le due parole chiave. Un tasto su cui da anni economisti e non solo si trovano d'accordo. E che il Report conferma. Basta leggere i dati: ben l'84% delle aziende starebbe pianificando di aumentare le competenze dei propri dipendenti nel 2020. Un balzo in avanti elevatissimo. Se non si vuole licenziare bisogna formare alle nuove tecnologie i propri dipendenti. Perché l'altra faccia del problema è la mancanza di specialisti sul mercato internazionale.

VALORIZZARE CHI È GIÀ IN AZIENDA

Un processo iniziato già nel 2011 e proseguito fino allo scorso anno a un tasso del 20%: in pratica su 100 imprese 20 formavano in casa i dipendenti. Nel 2015 c'è stata un'accelerazione e il rapporto è passato a 50 su 100. Fino all'84% previsto nel 2020. Si farà tutto in casa insomma. Un dato che ci racconta però che né la scuola né le università sono riuscite a stare dietro alla velocità dell'innovazione, neanche negli Usa. «In Italia il problema è molto evidente – aggiunge Mariano Corso – il piano per l'Industria 4.0 ha incentivato le aziende all'acquisto dei macchinari. Il passo successivo doveva essere quello di puntare sulla formazione e invece si è bloccato tutto. Fermi gli investimenti su scuola e formazione, tagliata l'alternanza scuola-lavoro. La politica per avvicinare le donne e gli studenti alle materie cosiddette Stem, quelle scientifiche, non è stata più trattata, anzi si stanno facendo passi indietro».

ManpowerGroup lancia dunque la sfida. «Non possiamo fermare l'evoluzione tecnologica – è scritto – ed è nostra responsabilità come leader diventare “Chief Learning Officers”, così da individuare le migliori soluzioni per integrare il lavoro umano con quello delle macchine». Certo per Manpower è un business, ma per la società tutta è un investimento.

DEI PRODUZIONE RIVELATA



94%

ASSUMERANNO

Sono le imprese italiane che faranno assunzioni secondo il sondaggio Manpower

84%

INVESTIRANNO

Sono le imprese che investiranno per aumentare le competenze dei propri addetti



IL CASO

Sì alla cessione prima di aprire la partita Iva

Nel 2019 controllare una Srl che svolge un'attività riconducibile a quella svolta nel forfait preclude l'accesso al regime. È un elemento inibente che non esisteva in passato e sta creando diversi problemi.

Il tema della dismissione della quota è stato affrontato a Telefisco (si veda l'articolo a fianco). Resta però aperta una questione non trattata dall'Agenzia. Cosa accade se la partecipazione in Srl è detenuta nello stesso periodo d'imposta in cui si apre la partita Iva come soggetto forfettario, ma la quota viene ceduta (o la società termina la liquidazione) prima dell'assunzione di partita Iva? È il caso, ad esempio, di chi ha il 100% di una Srl la cui attività è cessata, con cancellazione al Registro imprese il 20 febbraio 2019, e la partita Iva viene aperta il 10 marzo.

Si ritiene che non osti alcunché alla applicazione del regime forfettario, visto che non c'è alcuna contemporaneità tra detenzione della quota ed esercizio dell'attività in regime forfettario. Nel passato questa fattispecie aveva dato luogo a risposte negative (risoluzione 146/E/2009), che però sono state superate con la circolare 10/E/2016. Pur notando la differenza tra la partecipazione in una Srl ordinaria rispetto a quella in un ente trasparente, resta il fatto che in casi come quello dell'esempio non si ha alcun esercizio contemporaneo di attività: quindi, anche limitandosi al dato letterale, non si vedono ostacoli al forfait.

— **Paolo Meneghetti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SQUILIBRI EUROPEI

IL NON DETTO SUL SURPLUS TEDESCO

di **Marcello Minenna**

L'ultima fotografia Eurostat sul commercio di beni dell'Eurozona col

resto del mondo mostra un consolidamento del trend discendente iniziato negli ultimi anni. Già nel 2017 il surplus era sceso di oltre il 10%

a causa del rafforzamento della moneta unica, delle tensioni legate al neo-protezionismo USA e delle difficoltà di alcuni settori.

—*Continua a pagina 8*

SQUILIBRI EUROPEI

IL NON DETTO SUL SURPLUS DELLA GERMANIA

di **Marcello Minenna**

—*Continua da pagina 1*

Nei primi 11 mesi del 2018 il calo rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente ha raggiunto il 16,7% raffreddando le prospettive di crescita di Eurolandia. L'unione monetaria conserva comunque un avanzo commerciale sui paesi no-euro di 175,2 miliardi di euro, merito soprattutto della Germania. Tutti gli altri paesi vengono molto dopo: il surplus italiano è un terzo di quello tedesco, quello francese appena un decimo mentre la Spagna è in deficit cronico. Le ragioni del primato tedesco si intrecciano anche con le origini della moneta unica: oltre alla germanizzazione dei tassi di interesse (cioè la convergenza dei tassi dei vari paesi membri verso

quelli tedeschi), l'euro ha portato infatti un'italianizzazione dei tassi di cambio per l'economia tedesca permettendole di operare con una nuova valuta molto meno forte del marco per via della commistione con valute deboli come la lira. Prima della crisi, il binomio moneta comune-bassa inflazione ha dato un'enorme spinta alla manifattura tedesca. La conferma viene dal confronto dei tassi di cambio reali effettivi: quello della Germania si è deprezzato sensibilmente nei primi anni dell'euro, mentre quello dei suoi competitors – specie i paesi periferici – continuava ad apprezzarsi.

Da metà 2012 lo scarto tra i cambi reali si è stabilizzato eppure la leadership tedesca non ne ha risentito. Nonostante la deflazione più forte nei paesi periferici abbia ridotto i differenziali rispetto alla Germania (fino a cambiarne il segno), la locomotiva tedesca ha

potuto contare su costi di funding molto bassi e, più in generale, su condizioni di credito particolarmente vantaggiose. Di contro, nella periferia l'industria ha incontrato crescenti difficoltà nell'accesso ai finanziamenti: non solo per l'aumento degli oneri finanziari ma anche per il massiccio razionamento del credito (credit crunch). Da fine 2011 i prestiti alle imprese italiane sono scesi del 14%, quelli alle imprese tedesche sono saliti del 18,7%.

Queste dinamiche divergenti – arginate solo in parte dal QE – impattano sulla competitività relativa dei sistemi-paese. I tassi di cambio reali non sono più una metrica esaustiva e dovrebbero essere aggiustati per riflettere gli aspetti finanziari sopra descritti (costo e offerta del credito). Una buona proxy è offerta dagli spread tra i rendimenti dei titoli di Stato: gli spread esprimono infatti la

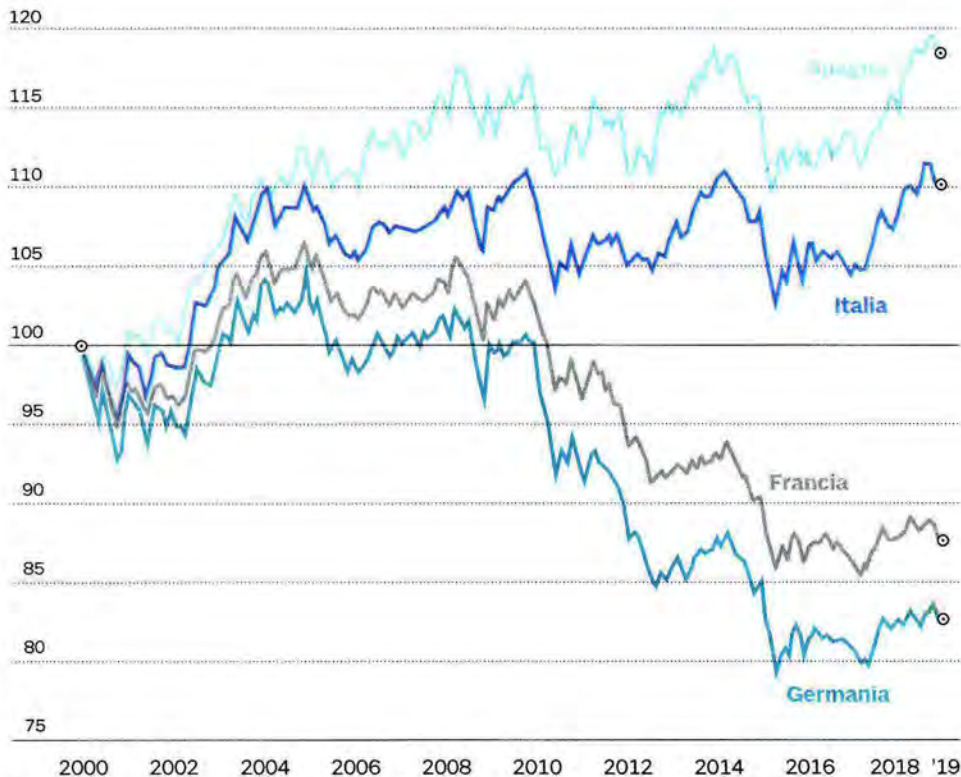
diversa rischiosità dei paesi e, quindi, si riflettono sull'intera economia di una nazione, incluse le condizioni di finanziamento per il corporate. Rettificando opportunamente i cambi reali con lo spread, si ottiene un indicatore (una sorta di tasso di cambio reale finanziario) che fotografa bene lo scenario attuale. Dall'inizio della crisi questa metrica si è deprezzata per la Germania del 20%, per la Francia del 10%, mentre Italia e Spagna registrano rispettivamente un apprezzamento nell'ordine del 10% e del 20%. Difficile competere quando i divari sono così ampi, specie con una moneta comune. L'Eurozona non può convivere con squilibri così macroscopici. Servono soluzioni improntate alla condivisione dei rischi e ad un assetto federale, capaci di azzerare gli spread tra titoli governativi, omogeneizzare l'inflazione e ripristinare davvero un clima di concorrenza leale come previsto dai Trattati.

“

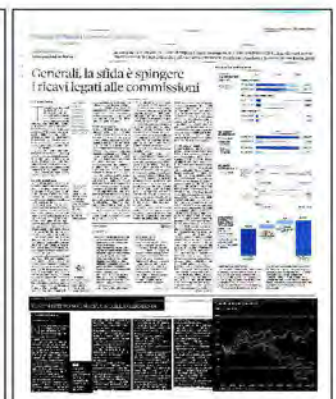
A cambi rettificati con lo spread Berlino si deprezza del 20% Roma si apprezza del 10%

Tasso di cambio reale finanziario

Gennaio 2000=100



Fonte: Elaborazioni su dati BIS, Bloomberg e Eurostat



INDUSTRIA E ALTA FORMAZIONE
Il rilancio dell'Università

Da fabbrica di tecnocrati specializzati a piattaforma aperta per la creazione della classe dirigente
Il rettore Guido Saracco: scambi di competenze con imprese e professionisti, alleanze in Cina e Russia

Ingegnere & manager, il Politecnico di Torino lancia la nuova sfida

di Lello Naso

«Per 160 anni abbiamo formato ingegneri solidi, preparati, specializzati. L'ingegnere civile, l'ingegnere meccanico, l'ingegnere chimico... Siamo stati una perfetta fabbrica di ingegneri preparatissimi nel loro campo specifico. Oggi non basta più. La società e le imprese chiedono professionisti aperti, con competenze trasversali, capaci di lavorare in team e di dialogare con le istituzioni. Per questo è necessario cambiare la nostra missione formativa per diventare una piattaforma aperta ai contributi dei professionisti, degli imprenditori, dei manager. Dobbiamo uscire dall'isolamento austero che ha caratterizzato gran parte della nostra storia senza perdere il rigore che ci ha contraddistinto e che caratterizza i nostri laureati». A Guido Saracco, ingegnere chimico, da qualche mese rettore del Politecnico di Torino, non manca il coraggio di uscire dagli schemi. Nel Piano di sviluppo che lo accompagnerà durante il mandato rettoriale fino al 2024 ha messo nero su bianco un obiettivo ambizioso: trasformare l'istituzione nata nel 1859 nella residenza sabauda del Valentino come Scuola di applicazione degli ingegneri nella più grande piattaforma aperta per la formazione della futura classe dirigente.

Il primo pilastro del Piano è la trasformazione della didattica. Al Politecnico di Torino lavorano circa 900 tra professori e ricercatori. Gli studenti iscritti sono 33.500 con

5.300 immatricolati ogni anno e una domanda più che doppia (12.500 richieste) rispetto ai posti disponibili. I laureati sono 6.500 ogni anno. L'obiettivo del Piano è arrivare a 40mila studenti, ma senza utilizzare la scorciatoia dei corsi online. «Non credo alle lezioni davanti a uno schermo. Il nostro modello formativo - dice Saracco - non potrà prescindere dalla contaminazione, dal lavoro in team. Solo aprendoci possiamo passare dall'ingegnere Nerd all'ingegnere creativo, che conosca il diritto, l'economia, la sociologia, il management, abituato a lavorare in team. Servono seminari, oserei chiamarli tavoli, con pochi studenti, a contatto tra loro e con i professori. Non possiamo fare lezioni al cinema. Servono spazi e docenti. Per questo stiamo sviluppando partnership con professionisti, associazioni di imprenditori e imprese per scambi formativi reciproci». Semplificando brutalmente, professionisti, manager e imprenditori integreranno gli insegnamenti e saranno a loro volta formati e aggiornati. Meno lezioni top-down e più learning by doing. Sono stati già firmati o sono in dirittura d'arrivo accordi con gli ordini degli ingegneri, degli architetti e dei commercialisti, con enti e istituzioni, organizzazioni imprenditoriali e singole aziende. I contratti di ricerca e gli accordi con le imprese - Avio, Eni, Fca, Gm, Leonardo, per citarne alcune - prevedono il finanziamento di cattedre. La Regione, gli Enti locali e molte Fondazioni (da ultima la Fondazione Cottino) hanno firmato accordi che finanziano anche la costruzione di infrastrutture. «Il modello Politecnico - chiosa Saracco - dovrà replicare il mondo del lavoro reale con cui i lau-

reati si andranno a confrontare. Gli open space, l'osmosi di informazioni, la collaborazione interdisciplinare che c'è all'interno delle imprese».

Anche i corsi di laurea dovranno guardare sempre più alla realtà. Un modello è il corso in Ingegneria dell'automotive, ideato con Fca e lanciato negli anni Novanta, che ha formato ingegneri a tutta la filiera internazionale dell'auto. A novembre partirà il primo corso in Ingegneria della manifattura, ideato con l'Unione industriale di Torino. Completerà il percorso formativo degli Istituti tecnici superiori e andrà a colmare una lacuna nell'offerta: gli ingegneri per le Pmi. «I nostri laureati - dice Saracco - finiscono sistematicamente nelle multinazionali, è una legittima ambizione. Ma il tessuto imprenditoriale del territorio ha bisogno delle loro competenze per crescere e molti studenti non le conoscono. Il corso li farà incontrare». E sarà ospitato a Mirafiori, accanto al nuovo Competence center previsto nell'ambito di Industria 4.0 (Cim, Competence industry manufacturing), dove ci sono gli spazi per ospitare start up e imprese tecnologiche.

La collaborazione con le imprese è il caposaldo della ricerca, il secondo pilastro del Piano. È prevista la moltiplicazione delle Piattaforme tecnologiche d'impatto, sul modello del parco automotive del polo di Mirafiori. Il centro ricerca Gm, il più grande della multinazionale fuori dagli Usa, attivo da 15 anni con 800 ricercatori e il corso di laurea in Ingegneria dell'automotive hanno creato un ecosistema in cui sono germogliate o si sono trasferite imprese della filiera auto di ogni specializzazione e dimensione. I parchi

diventeranno una mezza dozzina nei settori dell'aerospazio, dell'economia circolare, dell'energia, della digitalizzazione, dell'intelligenza artificiale. I player privati con cui si attiveranno le sinergie sono tutti di primo livello: Alenia, Avio, Thales, Leonardo, Eni.

L'obiettivo è applicare la ricerca che l'ateneo produce. «I brevetti non bastano più. Bisogna attivare un circolo virtuoso per la creazione di nuove imprese che utilizzino la ricerca. La strada è anche quella del venture capital con il coinvolgimento delle banche del territorio». Lift è la società veicolo attivata allo scopo dalla Fondazione Links, partecipata da Compagnia di Sanpaolo e dal Politecnico. Si parte con una dote di 60 milioni di euro, ma con la leva l'impatto sarà molto maggiore.

Infine l'internazionalizzazione, l'ultimo tassello del puzzle Politecnico aperto. Studenti che provengono da 114 Paesi, 463 accordi internazionali e un campus con più di mille iscritti a Tashkent, in Uzbekistan, testimoniano l'appello dell'Università all'estero. «Bisognerà spingere di più sugli accordi con università e imprese internazionali», dice Saracco. Il rettore ha istituito una delega per la Russia, dove il Politecnico ha attivato accordi con Gazprom e Rosneft. E guarda con sempre maggior interesse alla Cina dove è già attivo un campus all'Università Tongji di Shanghai e due accordi con la Shanghai Jiaotong University e la Tsinghua University. «Ci sono grandi prospettive - dice il rettore - nel settore dell'energia e nell'architettura. Il progetto della Nuova via della seta aprirà scenari importanti e il Politecnico sarà uno degli interlocutori del Governo cinese».

I NUMERI

40.000

Il numero degli studenti

Attualmente gli studenti del Politecnico sono 33mila. Le immatricolazioni sono 5.300 ogni anno. Le domande di immatricolazione sono il doppio delle disponibilità. Entro il 2020 diventeranno 40mila.

800

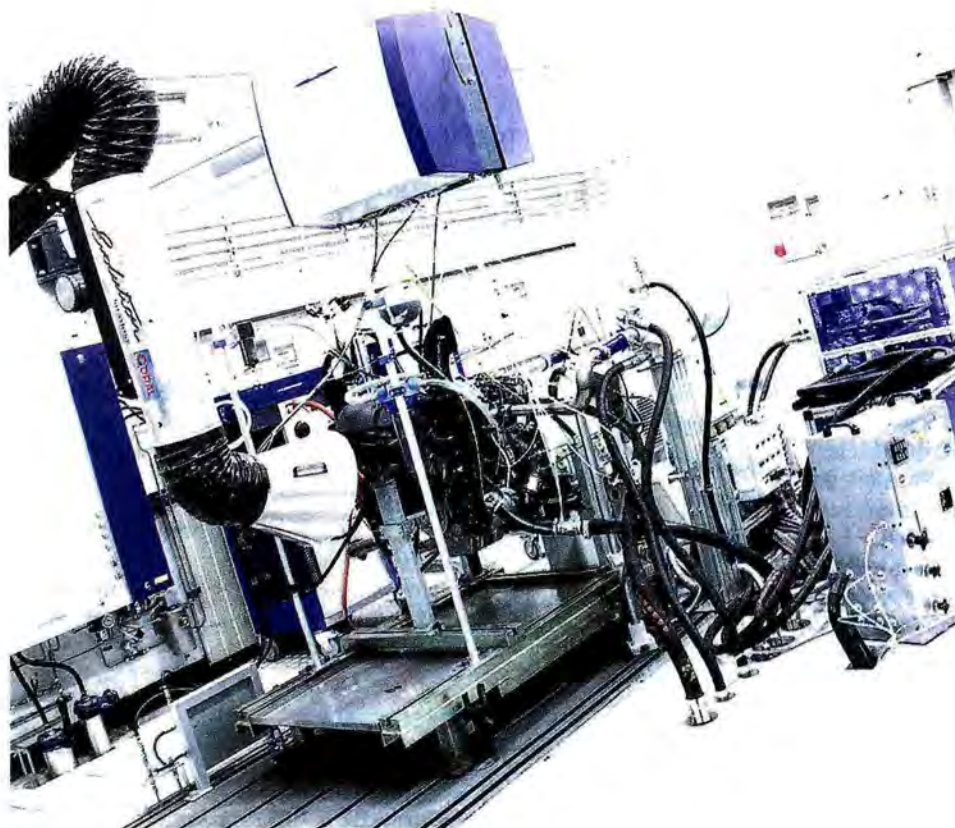
I ricercatori Gm a Torino

Nel polo di Mirafiori del Politecnico la multinazionale Usa ha il più grande centro di ricerca fuori dagli Stati Uniti. Attorno sono nate molte imprese automotive



Guido Saracco.

Ingegnere chimico, da qualche mese è rettore del Politecnico di Torino.



Ricerca applicata.

Il laboratorio di General Motors aperto nel 2009 al Politecnico del capoluogo piemontese



Grandi opere

A Firenze
l'altra Tav
mette Toninelli
in imbarazzo

A Firenze, 450 km a Sud di Chiomonte, teatro dello scontro per il tunnel Tav che il M5S non vuole, c'è un altro «buco» da scavare. E anche il completamento di questa grande opera mette alle strette il ministro delle Infrastrutture Toninelli. Il confronto tra i costi per la Torino-Lione (oltre 25 miliardi) ed il tunnel Tav sotto Firenze (1,6 miliardi) è abissale, ma la dinamica di fondo è la stessa: le opere sono a buon punto, ma il M5S, dopo averlo promesso in campagna elettorale, ora che è al governo non trova appigli per fermare i cantieri. A Firenze sono stati fatti lavori per oltre 805 milioni su un miliardo e mezzo: a due passi dalla stazione di Santa Maria Novella è stato scavato lo scalo Tav di Norman Foster (450 metri di lunghezza per 50 di larghezza e 22 di profondità). L'ok all'opera risale al 1995: oggi manca il tunnel di 6 km, che, bypassando Firenze in sotterranea, libererebbe i binari in superficie favorendo il traffico dei pendolari e taglierebbe altri 10 minuti sulla Milano-Roma. Nel frattempo, però, complici i tempi politici da moviola, le imprese impegnate negli scavi sono andate in crisi. E da mesi, in questo maxi cantiere da 300 persone, non lavora più nessuno. E adesso? La patata bollente tocca di nuovo a Toninelli, che però non sa come tornare indietro. E così il ministro, come per la Torino-Lione, sfodera un'altra «analisi costi benefici per valutare la soluzione migliore per la città». Dal ministero fanno poi sapere che la Tav

fiorentina ha «un impatto ambientale enorme e con alternative interessanti, come il passaggio di superficie». La stessa linea sulla quale, prima del salto al ministero della Giustizia, si era mosso il giovane avvocato Alfonso Bonafede, che difendendo decine di cittadini dai possibili danni costruì anche un bacino di consensi che l'ha poi proiettato alla Camera con il M5S. Oggi Toninelli sarà a Firenze, con il presidente della Repubblica, per inaugurare la tramvia che collega la stazione all'aeroporto «renziano», altra grande opera (300 milioni per il nuovo scalo, di cui 150 dallo Stato) per cui il ministro M5S aveva annunciato lo stop. Ma nei giorni scorsi, da Roma, è arrivato il via libera.

Claudio Bozza

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alta velocità, 18mila ore di ritardo L'Authority: ora rivedere l'orario

INCHIESTA SUI TRENI

Misure di Rfi anti-emergenza
ma il garante denuncia
l'uso intensivo della rete

I treni ad Alta velocità, Freccie e Italo, hanno accumulato oltre 18mila ore di ritardo nel 2018, 4.460 in partenza e 13.687 a destinazione, con un peggioramento del 50,5% sul 2017. Ritardo

medio di 7 minuti e mezzo. Da Rfi (Fs) misure straordinarie di emergenza. Ma l'Autorità dei trasporti scende in campo e chiede di riprogettare l'orario e alleggerire Termini e Milano Centrale. **Giorgio Santilli** — a pag. 5

MOBILITÀ

L'Alta velocità in panne

La direttiva: riprogettare l'orario, separare i regionali, pubblicizzare l'algoritmo che dà gli slot. Rfi riduce i cantieri e facilita la circolazione; a gennaio va meglio. Le critiche al regolatore: troppi treni. Ipotesi nuovi binari

Treni Av, 18mila ore di ritardo nel 2018 L'Autorità: si cambi

Giorgio Santilli

Più di 18mila ore di ritardo, 4.460 in partenza e 13.687 a destinazione, per i treni dell'Alta velocità italiana, Freccie e Italo, nel 2018. All'arrivo il peggioramento è del 50,5% rispetto al 2017, 821.200 minuti, 2,5 volte quelli del 2014. Per ciascuno dei 111.387 treni effettuati lo scorso anno il ritardo medio è di 7 minuti e mezzo. Solo il 34,8% dei treni sono arrivati a destinazione in orario contro il 39,9% del 2017, mentre il 38,9% ha un ritardo superiore a 5 minuti contro il 32,6% del 2017. I bilanci finali del 2018 (dati tratti dal «Portale informativo circolazione» di Rfi) confermano l'anno nero dei treni veloci, con un peggioramento di 5-6 punti percentuali medi, che ha avuto per altro un riflesso sulla puntualità dei treni regionali, scesa dal 58,6% al 57,4% e dal 92,5% al 91,6% se si considera la fascia di cinque minuti.

Il quarto trimestre del 2018 ha segnato il momento più alto di crisi. Ottobre e novembre drammatici, con la discesa nell'inferno dove più della metà dei treni arrivava con ritardo superiore a 5 minuti (sono compresi i ritardi

dovuti a cause esterne). E andata meglio a dicembre (40,9%) e poi a gennaio 2019 (36,9%) dopo l'allarme lanciato dal neoamministratore delegato di Fs, Gianfranco Battisti, che ha chiesto alla controllata Rfi, società di gestione della rete, un pacchetto di misure straordinarie di emergenza: primi ritocchi all'orario, la cancellazione di oltre un terzo dei cantieri programmati sulla rete (è rimasto un solo «rallentamento» sulla Torino-Salerno), una stretta sulle norme di circolazione come quella eccezionale di chiudere le porte dei treni in anticipo (fino a un minuto) rispetto all'orario di partenza, task force di dirigenti in sale operative per ottimizzare le soluzioni ai conflitti fra treni Av e regionali. Il miglioramento c'è stato ma le stesse Fs definiscono queste misure «aspirine» mentre si lavora agli «antibiotici». Aiuterà l'entrata in funzione del nuovo piano regolatore della rete di Brescia e, sul fronte dei pendolari, l'arrivo dei nuovi treni Pop e Rock dotati di forte accelerazione (fondamentali per liberare rapidamente il binario al treno successivo). Una svolta importante sarà l'utilizzo del sistema di controllo elettronico della marcia del treno, Ertms, anche sulla Direttissima Roma-Firenze e, nella versione Ertms High Definition, nei nodi urbani di Milano e

Roma. Garantisce un salto di regolarità, sicurezza, capacità. Ma è chiaro che ormai il tema dei ritardi è centrale per la ferrovia italiana e mette in discussione il funzionamento del modello stesso dell'Alta velocità: si cercano colpevoli e responsabilità ma anche soluzioni per evitare che la saturazione delle linee, in certi orari e tratte, mandi in tilt il sistema.

L'Autorità di regolazione dei trasporti (Art) è scesa in campo chiedendo a Rfi interventi strutturali urgenti oltre le misure di emergenza. Per Art va riprogettato completamente l'orario dei treni cominciando dall'estate prossima. Per Rfi sarà possibile a fine 2019 se si troverà un'intesa con Trenitalia e Italo e le altre 32 imprese ferroviarie circolanti sulla rete, mentre l'Autorità chiede già dall'estate 2019.

La tesi dell'Autorità è chiara: la rete non è satura, si può ottimizzare molto per fare spazio a più treni e farli viaggiare a una velocità più uniforme; il modello concorrenziale è stato decisivo nel decretare il successo dell'Av italiana che ha cambiato il trasporto passeggeri in Italia; i problemi da sovraccarico sulla rete vanno affrontati subito con un salto di efficienza nella gestione della rete stessa. Per esempio, con sistemi e software di assegnazione

delle tracce innovativi (in effetti Rfi sta dismettendo il vecchio sistema Roman per passare a un algoritmo innovativo che sarà presto al servizio della squadra dei 40 progettisti dell'orario). La concorrenza va protetta e semmai rafforzata, sostiene l'Art, dando più informazioni agli operatori e ai clienti del treno. Mercati più trasparenti. L'algoritmo (si chiama «scenario tecnico») va reso pubblico. E non manca il richiamo all'indipendenza di Rfi, che è nel gruppo Fs insieme a Trenitalia (uno dei giocatori) ma è soggetta a norme che ne impongono la neutralità da arbitro.

C'è un'altra chiave di lettura dei disagi di oggi, diversa da quella dell'Autorità e che anzi mette sotto accusa proprio le scelte fatte dall'Autorità in questi anni. Il responsabile dei disagi sarebbe «lo sfruttamento intensivo e crescente della rete».

Che lo sfruttamento della rete - prima di capire se sia bene o male - ci sia è evidente dai numeri: i treni Av sono passati dai 67.344 del 2014 ai 111.387 del 2018 (+65%). Le aree di maggiori criticità sono tre: la direttissima Roma-Firenze, Milano Centrale

e Roma Termini. I volumi della direttissima sono passati dai 252 del 2014 ai 317 del 2018 di cui 242 mercato. La capacità commerciale è di 220 treni per senso di marcia: 72% di riempimento contro l'80% che indica saturazione, quando l'Unione internazionale delle ferrovie (Uic) indica il 60% come limite ottimale. Milano centrale è passata da 573 treni del 2015 a 673 del 2018. Termini da 734 del 2015 a 933 del 2018 e arriverà a 963 nel 2019.

Ma è un bene o un male che la rete sia utilizzata al massimo, per dare più servizi ai cittadini, per far crescere il numero dei passeggeri, per garantire bilanci in equilibrio agli operatori ferroviari, per ripagare gli investimenti fatti? Il partito dello «sfruttamento eccessivo» ha avuto nei giorni scorsi un portavoce nel senatore di Forza Italia Diego Sozzani: le norme dell'Autorità, ha detto, con riferimento alla garanzie di accessibilità e alla riduzione dei canoni per Trenitalia e Italo, «portano alla congestione della rete e gli utenti pagano i ritardi».

L'Autorità non si sposta dalla pro-

pria strada: la concorrenza e la regolazione hanno consentito la crescita del traffico a beneficio dei passeggeri. Un solo dato (Fonte Irg Rail) per riaffermare il primato italiano in Europa: nel triennio 2015-2017 i passeggeri-km dell'Av italiana sono cresciuti del 22,2% e quello dei treni-km offerti del 32,52%, mentre in Francia la crescita dei passeggeri è stata del 5,47% e i treni sono diminuiti del 6,86% e in Spagna i passeggeri sono cresciuti dell'8,67% e i treni offerti dell'1,33%. Questo con una rete Av che in Italia è pari a un terzo.

C'è una terza soluzione per risolvere i disagi: nuove infrastrutture. Si dovrebbe ripartire dal sottopasso di Firenze che sulla distanza Roma-Milano consente di risparmiare 20 minuti e soprattutto consente, come già accade a Bologna, di separare treni Av e regionali. L'altra urgenza è la Direttissima, che risale al 1969. Ci vorrebbero binari nuovi, adeguati al resto della rete dove si possa viaggiare a 350 km/h (oggi 250 km/h). Ma se nel primo caso si attende l'opera da 16 anni, nel secondo sarebbe tutto da progettare. Un tema presto ineludibile ma che produrrà effetti su chi viaggia non prima di venti anni.

Alta velocità: i ritardi e l'offerta

LA MAPPA DEI RITARDI NELL'ALTA VELOCITÀ

Quota percentuale dei treni in ritardo e dei treni puntuali sul totale



IL CONFRONTO INTERNAZIONALE

Alta velocità: il trend di domanda (passeggeri-km) e offerta (treni-km)



+50,5%

L'anno nero

Per i treni Av in arrivo il ritardo cumulato è di 821.200 minuti, 7 e mezzo a treno

Il confronto con Francia e Spagna evidenzia il primato dell'Av concorrenziale italiana nonostante la rete sia un terzo

Su **ilssole24ore.com**

I NUMERI DELLA TAV

Torino-Lione: 25 km già scavati, in 800 al lavoro. Sul sito tutti i numeri dell'opera

INTERVISTA

**Il presidente Camanzi a Rfi: agire subito, serve fase nuova
Autorità trasporti.**

«Liberare Termini e Milano Centrale»

ROMA

Il passante e la nuova stazione Av di Firenze? Una nuova Direttissima? «Non facciamo fughe in avanti, il problema dei ritardi dei treni AV va risolto subito, utilizzando in modo più efficiente la capacità della rete, senza aspettare i tempi lunghi di nuove infrastrutture». Andrea Camanzi, presidente dell'Autorità di regolazione dei trasporti, vuole soluzioni immediate per «evitare che la moneta cattiva scacci quella buona: oggi in Europa tutti guardano al modello italiano dell'Alta Velocità, l'unico che funziona: i passeggeri continuano a crescere, a differenza di Francia e Spagna. Ma per gestire bene la crescita, bisogna anzitutto tutelare il diritto a viaggiare in orario».

Chi deve trovare soluzioni rapide, presidente Camanzi?

Rfi ha la responsabilità e, sono certo, la capacità di trovare queste soluzioni, ma deve essere indipendente dalle imprese ferroviarie, consapevole che la rete è un'infrastruttura essenziale per i servizi ferroviari a prescindere da chi li offre. L'indipendenza del gestore è un bene che Art ha rafforzato,



Rfi deve avere più coraggio nel rapporto con le imprese ferroviarie. Le infrastrutture vanno fatte ma niente fughe in avanti: la circolazione dei treni sulla rete attuale va ottimizzata

Andrea Camanzi
Presidente
dell'Autorità di
regolazione dei
trasporti

in coerenza con le direttive europee, garantendo a Rfi l'equilibrio economico. Ora ci vuole più coraggio e trasparenza. Siamo davanti a un problema di crescita, non a una crisi.

Cosa deve fare Rfi?

Deve trattare le crescenti richieste di tracce delle imprese ferroviarie in concorrenza nel rispetto assoluto del diritto dei passeggeri alla puntualità. Per dare più certezza all'orario dei treni Rfi deve pubblicare lo "scenario tecnico", cioè i criteri con cui sono assegnate le tracce, per fascia oraria e per tratta ai treni, compresi gli interregionali. Sarebbe poi più efficiente e trasparente se ricevesse le richieste di "slot" in forma anonima e ripartisse il traffico in ingresso e transito nelle grandi città su più stazioni, non solo su Roma Termini e Milano Centrale. Abbiamo già dato prescrizioni sulla pubblicazione dello scenario tecnico, ci aspettiamo che Rfi lo faccia rapidamente e vada nella direzione indicata

Ma sembra profilarsi una saturazione della rete. Come affrontarla?

Non mi risulta che Rfi abbia dichiarato la saturazione della rete. Quindi c'è ancora capacità disponibile. Altra

potrà essere liberata con le misure di trasparenza citate e dall'innovazione tecnologica dei sistemi. L'Autorità ha già previsto che Rfi possa modulare il pedaggio per fasce orarie e introdurre meccanismi di differenziazioni del valore delle tracce. Misure queste che inibiscono un uso spregiudicato dei principi della concorrenza, nel rispetto del diritto alla puntualità del viaggio.

C'è forse un problema di regolazione della concorrenza?

Niente affatto. Si tratta di applicarla fino in fondo. Se non avessimo garantito la parità di accesso alla rete ferroviaria oggi avremmo una molto costosa infrastruttura sottoutilizzata. Il sistema dell'alta velocità del nostro paese renderà più competitive e credibili Trenitalia e Italo in Europa. Rfi ha sfruttato meglio dei suoi omologhi la capacità di rete Av e ha bilanci solidi. Nell'affermazione di questo modello il ruolo del regolatore è stato importante. Bisogna andare avanti sulla strada già indicata, garantendo il diritto dei passeggeri alla puntualità.

—G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Forfetari, piccolo è bello

Il regime forfetario, ampliato dalla legge di Bilancio 2019, presenta vantaggi per la maggior parte delle partite Iva. Ma non per tutte. Ecco i pro e i contro

di MARINO LONGONI
mlongoni@class.it

Dopo vent'anni dal «fisco lunare» denunciato da Oscar Luigi Scalfaro, il sistema di tassazione forfetario, introdotto qualche anno fa e ampliato dalla legge di Bilancio 2019, è il primo, serio tentativo di semplificazione fiscale che non finisce per complicare ulteriormente la vita dei contribuenti, come successo più volte in passato: si tratta di una vera riduzione del numero degli adempimenti e delle imposte per milioni di partite Iva: da quest'anno professionisti e lavoratori autonomi con redditi (dichiarati) inferiori a 65 mila euro potranno beneficiare di un regime fiscale a forfait e godere di un risparmio d'imposta che, è stato calcolato, può arrivare fino a 14 mila euro l'anno. Numerosi i vantaggi: il contribuente in regime forfetario non sarà assoggettato a parametri, studi di settore, indici sintetici di affidabi-

lità (Isa), sarà esonerato dalla tenuta delle scritture contabili e non sarà obbligato al versamento dell'Irap né, per ora, a emettere fattura elettronica (ma è probabile che questa esenzione sarà cancellata dal 2020 anche perché, pur non essendo obbligati alla fatturazione elettronica per le fatture emesse, la maggior parte di questi contribuenti i dovrà comunque attrezzarsi per le fatture ricevute). Il regime forfetario presenta anche

vantaggi in termini di versamenti contributivi, sui quali si potrà chiedere uno sconto del 35%. Ma non tutte le partite Iva avranno interesse a esercitare l'opzione. In linea generale questa sarà conveniente quando non ci sono molti oneri deducibili e detraibili e quanto più il reddito si avvicina a 65 mila euro. Ma ogni contribuente è un caso a sé ed è chiamato a fare una valutazione personalizzata della propria situazione, per tenere

conto di tutti gli elementi che possono entrare in gioco. Tra i vantaggi ci potrebbe essere anche la possibilità, in molti casi, di rendere più competitivo il prezzo dei propri prodotti o servizi togliendo, in tutto o in parte, il costo dell'Iva, non dovuta. Infatti questo ha già sollevato proteste e lamentele di concorrenza sleale da parte di chi l'Iva invece la deve versare e quindi rischia di trovarsi in posizione di svantaggio.

Ma non è solo questo il punto critico di questa riforma. È facile immaginare, infatti, che le partite Iva con redditi di poco superiore ai 65 mila euro si siano attrezzate per ridurre il reddito imponibile del 2018 sotto questa soglia: e questo può essere stato fatto rinviando al 2019 l'emissione di una parte delle fatture oppure evitando di emetterle e scivolando, parzialmente, nel nero. Altre volte per rispettare la soglia dei 65 mila euro si è ricorsi alla segmentazione delle entità economiche (in questo senso il regime forfetario non è certamente un incentivo all'aggregazione, ma favorisce piuttosto la disgregazione). Altro problema per l'erario: siccome, per i forfetari, i costi non sono più detraibili, viene meno il contrasto di interessi e si finisce quindi per incentivare acquisti in nero, che potrebbero garantire all'acquirente un ulteriore risparmio (quindi fornire un ulteriore contributo alla concorrenza sleale).

© Riproduzione riservata





Ci si può fidare del 5G cinese?

di **Milena Gabanelli**
e **Andrea Marinelli**

Mentre gli Stati Uniti accusano i cinesi di Huawei di spionaggio, noi gli stiamo affidando la rete ad altissima velocità. I rischi.

a pagina **21**



DATAROOM



C Su Corriere.it
Guarda il video nella sezione «Dataroom»
con gli approfondimenti di data journalism
sulle strategie italiane sulle infrastrutture 5G

di **Milena Gabanelli**
e **Andrea Marinelli**

Cagliari diventerà la prima smart city italiana grazie alle reti integrate, ma soprattutto grazie alla tecnologia Huawei. Parliamo del colosso cinese che dopo aver investito 20 miliardi di dollari in ricerca e sviluppo, oggi è diventato leader mondiale nell'infrastruttura 5G, e la sta costruendo in tutti i Paesi. Vuol dire rete ad altissima velocità per la comunicazione mobile, connessione a droni, sensori, auto a guida autonoma, oltre che per la digitalizzazione di tutte le infrastrutture pubbliche: monitoraggio di ospedali, controllo del traffico, gestione dei rifiuti, riscaldamento e sicurezza.

La Cina, in questo campo, ha di fatto superato gli Stati Uniti. Secondo gli americani, però, l'hardware prodotto dai colossi asiatici delle comunicazioni Huawei e Zte potrebbe essere soggetto a manipolazioni del governo. Di accertato c'è il fatto che le aziende cinesi, anche quelle private, devono avere un rappresentante del partito comunista al proprio interno e sono obbligate a rispondere al governo di Pechino. Il primo dicembre scorso, la direttrice finanziaria di Huawei Meng Wanzhou, figlia del fondatore Ren Zhengfei, è stata arrestata in Canada: gli Stati Uniti ne hanno chiesto l'estradizione e, a fine gennaio, hanno incriminato l'azienda per violazione delle sanzioni americane contro l'Iran e furto di segreti tecnologici. In sostanza, gli americani accusano l'azienda di Shenzhen di spionaggio. Zhengfei nega e prove concrete al momento non ci sono. Quello che è chiaro è che la guerra per la gestione dell'infrastruttura strategica del futuro è partita.

I timori sulla società

Trump sta scatenando una campagna contro Huawei e, mentre negli Stati Uniti da sempre è vietato l'uso della tecnologia cinese per le infrastrutture strategiche, altri Paesi ne stanno mettendo in dubbio la sicurezza. Australia e Nuova Zelanda hanno bloccato l'accesso alla tecnologia 5G cinese; il Regno Unito ha trovato falle nel sistema, ha chiesto garanzie tecniche anti-spionaggio e anti-blocco che però tardano ad arrivare e ormai sono ai ferri corti; il Giappone ha sospeso ogni acquisto da Huawei per le sue aziende pubbliche; la Germania ha chiesto all'azienda cinese garanzie per permetterle di partecipare all'asta 5G di marzo, mentre Angela Merkel ha espresso il timore che la società possa passare dati sensibili al governo cinese. Nel frattempo, a novembre l'Unione europea ha votato una legge che prevede uno screening degli investimenti diretti stranieri che possano mettere in pericolo la sicurezza, e il 7 gennaio l'università inglese di Oxford ha sospeso l'accettazione di fondi per la ricerca e donazioni filantropiche dal gruppo cinese.

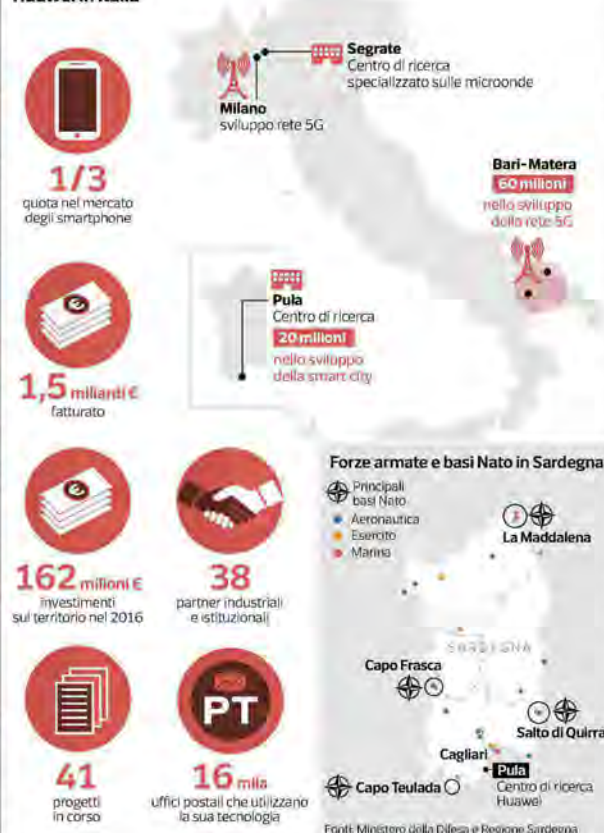
Gli avvertimenti del Copasir

L'Italia, nonostante gli avvertimenti ricevuti dal Copasir negli ultimi dieci anni, ha invece messo le sue reti in mano all'azienda cinese, che offriva prodotti a costi estremamente bassi. «Già nel 2009 le agenzie di cybersecurity mondiali avevano bandito Huawei dagli appalti per le infrastrutture critiche, mentre in Italia stava stringendo accordi con Telecom per sostituire Cisco», spiega al Corriere della Sera Giuseppe Esposito, ex vicepresidente del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica. «Mentre il prodotto di Cisco si sapeva com'era fatto, con la quantità di produzione messa in piedi da Huawei nessuno ha mai potuto controllare l'effettiva sicurezza». Persino la Panic Room

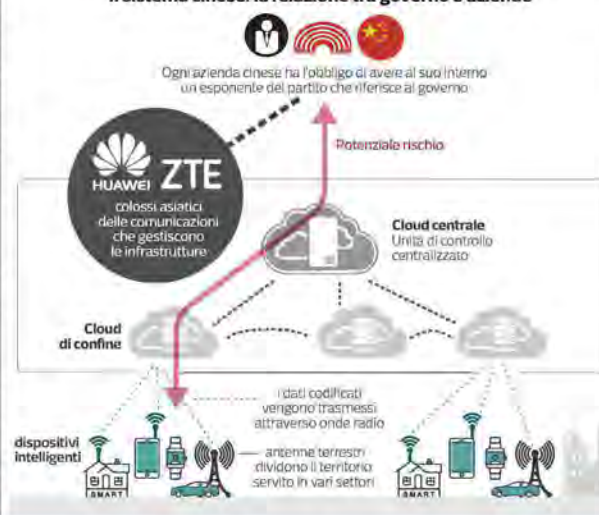
Possiamo fidarci della rete 5G cinese?

MENTRE GLI STATI UNITI ACCUSANO HUAWEI DI SPIONAGGIO,
NOI GLI STIAMO AFFIDANDO LA RETE AD ALTISSIMA VELOCITÀ
E RISCHIO DI LASCIARE I NOSTRI DATI A UN PAESE NON DEMOCRATICO

Huawei in Italia



Il sistema cinese: la relazione tra governo e aziende



di Palazzo Chigi, la stanza di massima sicurezza della presidenza del Consiglio, «passa attraverso due grandi nodi: il primo con il router di Tim, e quindi è fatto da Huawei», afferma Esposito.

Un mercato su cui investire

In Italia Huawei è attiva dal 2004, detiene un terzo del mercato degli smartphone e fattura 1,5 miliardi di euro. Il gruppo considera il nostro un Paese strategico in cui investire: 162 milioni di euro solo nel 2016. Oggi sta sviluppando la rete 5G a Milano e nell'area Bari-Matera, dove l'investimento è di 60 milioni; sta lavorando con 38 partner industriali e istituzionali per realizzare 41 progetti che vanno dalla sanità alla sicurezza, dalla sorveglianza all'energia, dai trasporti alle smart city; vanta accordi con Enel, Fastweb, Ferrovie dello Stato, Telecom e fornisce tecnologia a tutti i 16 mila uffici postali italiani. Finanzia anche due grandi centri di ricerca: uno a Segrate, specializzato sulle microonde alla base della tecnologia 5G, l'altro, inaugurato nel 2016, a Pula, in Sardegna dove ha investito 20 milioni per lo sviluppo delle smart city. Nel centro è operativo il primo super computer europeo per la gestione e il controllo di tutti i servizi del Comune di Cagliari: l'obiettivo è quello di trasformare la Sardegna nella prima «smart region». Fonti di intelligence riferiscono che la Sardegna è anche un osservatorio prezioso, ospitando basi militari ed essendo il luogo in cui si esercitano tutti i reparti Nato europei.

Le opposte strategie

L'Italia quindi lascia porte aperte al colosso cinese, mentre molti Paesi occidentali si stanno ponendo un problema: possiamo permetterci di lasciare tutti i nostri dati in gestione a un Paese non democratico? Per ottenerli, infatti, al governo di Pechino non serve passare dai vertici di un'azienda come Huawei, ma basta chiedere a un ingegnere tre livelli sotto la catena di comando di aprire una porta nel sistema. È esattamente quello che hanno sempre fatto gli americani, ed è per questo che hanno lanciato l'allarme. La differenza è che «spiano» all'interno di un'alleanza. «I cinesi sono la massima espressione della visione di lungo periodo, mentre l'Italia è la rappresentazione della politica del domani e deve capire quali sono gli asset chiave che il Paese deve gestire in nome di una convenienza di lunghissimo periodo», ci spiega il professor Giuliano Noci, ordinario di strategia e marketing al Politecnico di Milano e prorettore del Polo territoriale cinese.

Opportunità e regole

Huawei e Zte, oltretutto, investono molto in Italia anche perché il nostro Paese è debole sulla normativa 5G e, offrendo in cambio posti di lavoro, possono incidere sulla stesura delle regolamentazioni. «Se vogliamo che la Cina sia per noi una fonte di opportunità, dobbiamo muoverci urgentemente in due ambiti», afferma il professor Giovanni Andornino, specializzato in politica interna ed estera della Cina presso l'università di Torino. «A livello nazionale serve reclutare giovani funzionari e manager esperti di Cina da inserire in tutti gli snodi-chiave dello Stato, a livello europeo, invece, l'Italia non potrà mai negoziare da pari con i cinesi. Bruxelles, invece, ha le leve per smuovere Pechino ed è proprio lì che l'Italia deve fare anzitutto la sua politica cinese». Che significa dettare qualche condizione, anziché subire convinti magari di aver fatto un buon affare. Mettendo in conto che una eventuale esclusione del competitor cinese dalle gare consegna il mercato a Nokia ed Ericsson, che alzeranno i prezzi.